

CENTRO DIACONALE “LA NOCE,” ISTITUTO VALDESE

UN LAVORO SOCIALE - 2022

CENTRO DIACONALE "LA NOCE" - ISTITUTO VALDESE UN LAVORO SOCIALE - 2022

Le storie, i numeri, l'impatto territoriale di un'esperienza comunitaria che dal cuore del quartiere Noce di Palermo dialoga con il resto della città. Un racconto sociale che restituisce la complessità del lavoro svolto da professionalità e sensibilità differenti, operatori e operatrici, volontari e volontarie che ogni giorno scelgono di fare la propria parte nel costruire luoghi di relazione sempre più solide e aperte, inclini alla fiducia e capaci di rispondere al crescente bisogno di cura e di tutela dei diritti.

Indice

- Editoriale:*
- 4 **La Città è una mediazione tra le mediazioni**
di Anna Ponente
 - 8 **Per una comunicazione dell'impatto sociale**
Maghweb
 - 16 **Il Centro Diaconale "La Noce"**
 - 18 **Fare squadra per supportare un sogno, la "fabula" di Kalifa**
di Vincenzo Allotta
 - 20 **Teatro per tutte e tutti**
di Marco Betta e Alessia Girgenti
- AREA SOCIO-SANITARIA**
- 24 **La bilancia di Abou, una scelta fra studio e lavoro**
di Sofia Calderone
 - 26 **Meridiano 13. I minori stranieri non accompagnati alla prova della maggiore età**
di Elisa Chillura
SAI - Sistema di Accoglienza Integrata "Casa dei Mirti"
 - 28 **In nome di Agar**
di Rita Lutri
Casa protetta ad indirizzo segreto per ospitalità di secondo livello
 - 30 **Corridoi universitari come vie di accesso legali e sicure**
di Aldo Schiavello
Housing sociale Hanane
 - 32 **Ripensare la maternità in carcere, tra sfide e opportunità per la comunità**
di Epifania Lo Presti
Casa Vale la Pena
 - 34 **I luoghi della pena: percorsi di transito per una Comunità che ripara**
di Epifania Lo Presti
Percorsi di giustizia riparativa di giovani adulti inviati dall'UIEPE
 - 38 **Riabilitazione: un approccio incentrato sulla persona per il benessere fisico e mentale**
di Epifania Lo Presti
Centro ambulatoriale di riabilitazione

Servizio riabilitativo domiciliare
- 40 **In punta di piedi": prassi e mission del Servizio di Educativa Domiciliare**
di Clara De Rose, Sarah Flores e Giuliana Giudice
SED - Servizio Educativo Domiciliare
 - 42 **Costruire comunità solidali attraverso l'Housing First**
di Elisa Chillura
 - 44 **Una casa prima di tutto. Oumarou e la riconquista della propria autonomia**
di Epifania Lo Presti
Polo Martin Luther King - Polo diurno e notturno per l'accoglienza di soggetti fragili in povertà socio-sanitaria
 - 46 **Community Center Palermo La Noce: conoscere i propri diritti per combattere le disuguaglianze**
di Epifania Lo Presti
Community Center Palermo La Noce
 - 48 **Le famiglie digitali e lo "Spazio offline" del Centro Diaconale**
di Piero La Monica e Angela Di Leonardo
Spazio Offline - Ambulatorio di Psicoterapia del progetto In-Dipendenze
- AREA SCOLASTICA E PEDAGOGICA**
- 54 **Flipped classroom: capovolgere i ruoli per un apprendimento coinvolgente**
di Rosaria Alleri
Scuole dell'infanzia e primaria
 - 56 **Il sistema di relazioni del servizio civile universale**
di Safa Neji
Servizio di volontariato

Istituto educativo assistenziale per minori a semiconvitto

Curato da Maghweb

Progettazione grafica / foto - Maghweb

Stampato da Officine Grafiche, Palermo, Italia - Luglio 2023



“La Città è una mediazione tra le mediazioni”

- Lefebvre -

Editoriale di Anna Ponente

Direttrice del Centro Diaconale “La Noce” - Istituto Valdese

La vita di un'opera come il Centro Diaconale deve essere pensata contestualizzandola alla vita della città nella quale interviene ogni giorno, la sua narrazione e il suo impegno sono indissolubilmente legati alla narrazione della città, nelle sue evoluzioni culturali, politiche, storiche e urbanistiche.

La città intesa non solo come un luogo dell'abitare ma come un contenitore spazio-temporale capace di attivare un pensiero su un presente diverso e, soprattutto, far sperare in un futuro migliore. Una città che renda possibile una vita di comunità che produca nuove economie, che si curi di generare relazioni, connessioni capaci di accompagnare processi di innovazione e di analisi dei conflitti che alimentano disuguaglianze, povertà, rabbia, disregolazioni emotive a livello individuale e collettivo che sono sotto gli occhi di tutti. La città che assume sempre più i contorni di un organismo vivente, quasi di un “cervello sociale” all'interno del quale tutte le componenti sono impegnate a confrontarsi in un dialogo difficile, un dialogo che richiede un impegno costante, una tensione che attraversa momenti alti e bassi. La città è simile al cervello di un individuo adulto, quest'ultimo è costituito da reti intrinseche anatomicamente e funzionalmente connesse per l'elaborazione e la rappresentazione del mondo interno ed esterno, ma queste reti sono integrative poiché connesse alle esperienze interpersonali. Nel corso del 2022, anno in cui finalmente sono state eliminate tutte le restrizioni legate alla Pandemia, ancora più forte è divenuto l'impegno a lottare per migliorare la qualità della vita, consentire l'accessibilità ai diritti e impegnarsi per quello che si può definire come un Diritto alla Città che si scontra quotidianamente con l'assenza di garanzia dei servizi essenziali. A Palermo, come in numerose città, soprattutto dopo l'evento traumatico della Pandemia, le disuguaglianze e la marginalità sono emerse con maggiore forza, rese ancora più forti dalle scelte politiche nazionali e mondiali. In situazioni particolarmente drammatiche, una per tutte il caso dell'ufficio anagrafe di Palermo dove risultavano in eccesso 1.208 pratiche relative ad immigrati (residenze, registrazioni anagrafiche fondamentali per la vita delle persone) le risposte non potevano che essere pensate all'interno di un modello che ha al centro il tema più ampio di una intelligenza collettiva, di una mente collettiva. In tal senso, il problema che incide profondamente nella vita delle

singole persone deve diventare un fatto collettivo e il Centro diaconale ha senza dubbio consolidato una rete di relazioni ed ha partecipato a gruppi interistituzionali nella consapevolezza che anche la forza per dialogare con l'ente pubblico e con la politica dipenda dall'essere parte di una comunità allargata che al di là delle differenze si impegni per obiettivi e valori comuni. Se la città deve avere come obiettivo la valorizzazione e la promozione di un paradigma fondato su di essa, se intende accelerare la responsabilità sociale e moltiplicare le possibilità trasformative, oggi, l'opera diaconale deve anch'essa sempre più tendere a divenire un luogo di valorizzazione dell'intelligenza collettiva con un ripensamento dei propri modelli istituzionali alla luce delle nuove evidenze scientifiche ma sempre in dialogo costante con la propria mission e vocazione. Di fronte ai cambiamenti attuali e alle nuove sfide, il Centro Diaconale si interroga, prova a pensare a nuove risposte ma al contempo in un esercizio mentale continuo, mantiene attive nella memoria istituzionale e nella propria matrice culturale, alcune tracce mnemoniche presenti ma sopite dalle politiche sociali degli ultimi anni, che rinviano al ruolo centrale e fertile che i quartieri hanno avuto nella vita dei cittadini e delle cittadine, alla necessità di aumentare la qualità della vita di essi, della vita di prossimità, suggerendo servizi che superino la centralizzazione e che concretamente aiutino le persone a stare bene. Servizi e progetti che facilitino una “reticolarità”. La Pandemia al di là del suo essere stata un evento catastrofico ha lasciato una sorta di principio necessario, un nuovo paradigma sociale che ha come metodo la creatività generatrice che mira all'attenzione ai luoghi, alla condivisione delle conoscenze, al recupero delle relazioni territoriali, alla cura dell'identità e alla riattivazione necessaria di produzioni che alimentino la vita, che rafforzino ecosistemi sociali per migliorare le economie e le reti di solidarietà.

Il Centro Diaconale rinnova il suo impegno quotidiano in questo contesto storico, sociale, mondiale nel quale è forte il tema ad esempio della ricostruzione del legame e della fiducia verso la Politica. Dopo la Pandemia il tema della rigenerazione della società è divenuto sempre più necessario ma per raggiungere questo obiettivo è importante impegnarsi ogni giorno accanto a chi non è più libero poiché ha perso il lavoro, non ha i mezzi per curarsi, vive in contesti socio-culturali che non lo stimolano a studiare e a realizzarsi, poiché non ha opportunità e libertà autentica di scegliere. Occuparsi dei diritti significa occuparsi

di chi si sente ai margini, isolato, abbandonato, alla deriva. È importante interrogarci sul senso attuale dell'essere cittadine e cittadini, sul senso di abitare la nostra città senza perdere il legame umano e sociale che fonda una comunità. La politica nasce per governare la città ma ha una finalità prioritaria che è quella di garantire la giustizia sociale. Che tipo di speranza è possibile promuovere in questo momento storico, in questo contesto così complesso? In questo momento storico, più che mai è prezioso il pensiero di M. L. King. “Non ci si può preoccupare solo dell'anima degli uomini e delle donne, senza manifestare altrettanta preoccupazione per le condizioni sociali ed economiche che li tormentano ogni giorno, che li fa sentire di non avere via di uscita, senza speranza. Dobbiamo preoccuparci della disoccupazione, dei quartieri poveri, dell'insicurezza economica così come Gesù ci ha trasmesso impegnarci e promuovere un Vangelo sociale”.

Per una comunicazione dell'impatto sociale

Maghweb

In un momento di forte radicamento degli strumenti di comunicazione alla base di qualunque settore del profit e non, ci si potrebbe chiedere se esista davvero una "comunicazione sociale" o se la comunicazione non si limiti ad applicare in settori diversi le stesse regole, modalità, strumenti e strategie. Una perplessità legittima. Resta quindi da chiedersi: cosa rende "sociale" una comunicazione di interesse pubblico?

Comunicare per il sociale significa saper andare oltre l'individualismo, oltre il narcisismo autocelebrativo tipico delle realtà che condensano nella propria narrazione esclusivamente l'esibizione di sé e della propria azione, correndo quindi il rischio di diffondere un messaggio che, per quanto potente e ben costruito, non è capace di attivare desiderio di cambiamento nel pubblico destinatario. È questo l'obiettivo che qualsiasi ente del terzo settore o realtà sociale deve darsi nell'attivare e supportare una comunicazione intesa come riduttore dell'attrito tra gli individui grazie all'attivazione di processi di negoziazione tra particolare e universale, tra pubblico e privato (Morcellini - Mazza). In questo contesto le pratiche comunicative svolgono un ruolo pro-attivo sull'immaginario collettivo, favorendo la relazionalità tra i cittadini, attivando processi di cooperazione, disintermediazione e cittadinanza attiva attraverso campagne coerenti, efficaci, accessibili e piene di valore.

L'intervento messo a punto da Maghweb per il Centro Diaconale non ha a che fare con la necessità di disseminare in modo creativo l'insieme delle attività e dei processi che animano i vari servizi, ma usare la comunicazione per accrescere le risorse del "capitale umano", alimentando cioè il potenziale di interazione cooperativa che l'organizzazione mette a disposizione della collettività. Ma quali sono gli strumenti e le modalità utili a questo obiettivo? Le risorse narrative, le pratiche, le esperienze e le storie, sono quanto di più prezioso un'organizzazione possiede perché aiutano a tracciare in modo trasparente i contorni della propria identità-immagine, ne influenzano la reputazione e rappresentano l'evidenza più chiara dell'impatto sociale generato attraverso la propria missione.

Il Centro Diaconale è un ambiente ricco di storie esemplari capaci di farsi strada nell'immaginario collettivo. A fare la differenza tra un utilizzo sensazionalistico delle testimonianze e una scelta etica e di valore sono il contesto mediatico scelto, le finalità promosse e il linguaggio utilizzato: riuscire a raccontare in modo continuativo la capacità di incidere in meglio nel contesto in cui si opera attraverso i volti, le parole di operatori e di beneficiari - utilizzando come faro guida dell'azione comunicativa il rispetto della dignità della persona e della sua storia di vita e un racconto veritiero e trasparente del fenomeno intercettato - significa creare un laboratorio di rappresentazione dell'impatto sociale capace di fornire automaticamente anche strumenti di valutazione e di misurazione dell'efficacia della propria missione.

Più è solida la comunicazione dell'impatto generato nelle comunità di riferimento più si potenzia il sistema di relazioni e di sostegno di cui la stessa comunità è capace. In ambito comunicativo, descrivere un intervento generativo o rigenerativo di impatto sociale è un'operazione complessa e di grande responsabilità perché non richiede una semplice "fotografia" del presente. Occorre vivere il cambiamento generato per costruire un impianto narrativo frutto di una selezione accurata di storie pertinenti e adeguate che rappresentino la complessità di un'intera comunità di riferimento e ne confermino l'affidabilità, la credibilità, la coerenza valoriale. La comunicazione sociale si conferma essere così uno straordinario strumento di racconto, trasformazione, advocacy e di empowerment, capace di rafforzare la consapevolezza di tutte le risorse umane e rivitalizzare le motivazioni del proprio agire quotidiano.



Passaggiata urbana alla Noce. Un bambino del SED fotografato da un giovane del SAI Casa dei Mirti. Novembre 2022





LA RESIDENZA È UN DIRITTO!
 14-03-2023
 PALERMO

Palermo Capitale dei diritti negati
 Lunghe code ed estenuanti tempi di attesa, con un ritardo di mesi, si vedono negli uffici comunali, anche per la Carta di Identità e per gli altri documenti necessari. Anagrafica, che si dovrebbe ottenere in due giorni dalla presentazione dell'istanza, come stabilito da un Regolamento del Ministero dell'Interno. città della tolleranza e dell'accoglienza, calpesta i diritti fondamentali previsti dalle leggi ed anche dalla Costituzione, rendendo così invisibili e clandestini migliaia di suoi cittadini. Da anni denunciavamo questo scandalo senza che il Comune abbia mai approntato nessuna soluzione.

DIRITTI IN PIAZZA!
 Scendi con noi in piazza per denunciare ancora una volta il mancato rispetto dei diritti negati, divenuto intollerabile. Il corteo raggiungerà Palazzo delle Aquile dove chiederemo al Sindaco interventi urgenti ed eccezionali per smaltire le migliaia di pratiche inerte.

Interventi urgenti ed eccezionali per smaltire le migliaia di pratiche inerte.
 Franto promossa da: Cgil - Arci - Ass. gambiana - Ass. senegalese - Stravox - Donne di Besin city - Cula Immigrazione - Motivetti - Prima gli ultimi. Nessuno è straniero - Solaria - Di vento - Di Sana Planta - Associazioni Ambulante Palermo, DOP - Centro Diaconale La Noce Istituto Valdesi - Caritas Diocesana di Palermo - Istituto Don Calabria - Ass. Apriti Cuore - Agi-Coll Palermo - FederColl - Off. Diocesano Interreligioso e Interculturale - Unione degli Ivoriani in Sicilia



CHIEDIAMO

- RISPETTO DELLA LEGGE
- ISCRIZIONE ANAGRAFICA E PRESENZA CULTURALI COMUNALI
- PIU' ISCRIZIONI ANAGRAFICHE
- PIU' PER TUTTO

LA RESIDENZA È UN DIRITTO!
 14-03-2023
 PALERMO

CHIEDIAMO

- RISPETTO DELLA LEGGE
- ISCRIZIONE ANAGRAFICA E PRESENZA CULTURALI COMUNALI
- PIU' ISCRIZIONI ANAGRAFICHE
- PIU' PER TUTTO

Cittadini e cittadine e associazioni in corteo da piazza Giulio Cesare a Palazzo delle Aquile per rivendicare il diritto alla residenza. Marzo 2023, Vincenzo Pennino/Magweb

Nel Giardino di via Nazario Sauro, a Palermo, il pittore Igor Scalisi Palminteri osserva "Costruttori di giustizia Sociale", opera muraria dedicata a Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Aprile 2023, Vincenzo Allotta/Maghweb.





Il Centro Diaconale “La Noce”

Il Centro Diaconale “La Noce” – Istituto Valdese è un’opera sociale, espressione della testimonianza valdese a Palermo. Nasce alla fine degli anni ‘50 grazie all’impegno sociale e teologico del Pastore Pietro Valdo Panascia, al sostegno economico e all’impegno volontario di persone provenienti da diverse parti del mondo. Oggi i servizi del Centro sono finalizzati all’emancipazione dell’individuo attraverso il superamento dei condizionamenti sociali, culturali e psico-fisici, alla prevenzione di forme di disagio ed emarginazione, alla valorizzazione delle differenze e all’educazione a una cittadinanza

consapevole e responsabile. Nel rispetto dei fondamentali valori della laicità e del pluralismo, nella convinzione che l’educazione religiosa costituisca responsabilità esclusiva delle famiglie e delle chiese, nessuna attività religiosa e nessun insegnamento confessionale vengono svolti nell’ambito delle attività sociali, educative e riabilitative. Nelle scuole del Centro viene, invece, favorita un’ampia conoscenza della pluralità delle scelte religiose e della coesistenza, anche nel nostro Paese, di gruppi sociali aventi riferimenti diversi sul piano della fede. Estraneo a qualsiasi volontà di sostituzione o

delegittimazione del settore pubblico, il Centro ha negli anni costruito preziosi rapporti di collaborazione con l’amministrazione comunale, provinciale, regionale e statale, per fini di promozione e realizzazione, in favore delle fasce più disagiate della popolazione, di interventi alternativi a logiche puramente assistenzialistiche. Il Centro si pone continuamente alla ricerca di nuovi strumenti, attraverso lo studio, la riflessione, il dialogo ed il confronto, per capire la realtà in cui opera, coglierne i nodi fondamentali ed elaborare nuovi schemi di lavoro, nuove forme di servizio.

L’organizzazione

Il Centro Diaconale è un ente ecclesiastico nell’ambito dell’ordinamento valdese, della cui autonomia e indipendenza si dà atto nell’Intesa tra il Governo Italiano e la Tavola Valdese, approvata con legge 11 agosto 1984 n. 449 “Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola valdese”. Ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica con Decreto del Ministro dell’Interno del 4 dicembre 2002 ed è iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Palermo e nel REA di Palermo ed Enna. È retto da un Comitato di gestione nominato dalla Tavola Valdese nel quale

sono rappresentati: la Tavola Valdese; la Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD) delle Chiese Valdesi e Metodiste in Italia; la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI); l’Hilfswerk der Evangelischen Kirchen der Schweiz (HEKS) di Zurigo; le chiese estere, rappresentate all’interno dell’assemblea “Tavola rotonda”; la Chiesa Valdese di via Spezio in Palermo. Il Comitato risponde annualmente del proprio operato al Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste in Italia. Legale rappresentante del Centro è il Moderatore della Tavola Valdese. La direzione è affidata alla dott.ssa Anna Maria Ponente, che esplica tutte le funzioni relative alla

gestione del Centro Diaconale e sovrintende al suo funzionamento, giusta procura institoria conferita dal Legale rappresentante. Il lavoro educativo, socio-assistenziale e riabilitativo del Centro è organizzato all’interno di due grandi settori: il settore socio-sanitario e il settore scolastico.



**I nostri lavoratori e
le nostre lavoratrici**

**TOTALE
122**

Dati 2022

Fare squadra per supportare un sogno, la “fabula” di Kalifa

di Vincenzo Allotta, Maghweb

~ Esposizione ~

È il 30 marzo del 2017 quando Kalifa approda sulle coste della Sicilia dopo un viaggio cominciato dal Gambia e terminato finalmente al sicuro sotto il tetto della Casa delle Culture di Mediterranean Hope a Scicli, in provincia di Ragusa. Nel villaggio di Abuko, a pochi chilometri dalla capitale Banjul, Kalifa si muove in bicicletta e guadagna qualche spicciolo effettuando consegne per il fratello, non si tratta di pizze, né libri, né tantomeno articoli da regalo. Il ragazzo è puntuale nei compiti che gli vengono assegnati, gira così veloce sui pedali che ha il tempo, ogni volta che vede un pallone, di scendere dalla sua bici e cominciare a giocare. Poco importa dove e con chi, lui è protagonista. Sempre. Quando ha la palla fra i piedi in molti si fermano ad osservarlo. Qui si potrebbe immaginare ciò che a livello calcistico mondiale può capitare in altri paesi socialmente complessi come il Brasile, l'Argentina dove tantissimi sono i bambini, e oggi anche le bambine, che dalle favelas e dai barrios popolari vengono notati da una scuola calcio, cominciano a frequentarla e, se dotati, vengono lanciati nel luminosissimo mondo del calcio.

~ Esordio ~

In Gambia tutto ciò non esiste, gli spettatori di Kalifa sono gli amici del fratello che diventeranno anche i primi a scommettere sul suo futuro. Saranno loro che prenderanno da parte il fratello e lo costringeranno a non far lavorare più il ragazzo. “Kalifa deve andare in Europa” e l'affermazione è seguita da una immediata colletta. Non è stato acquistato nessun biglietto aereo, però, ad attendere il classe 2000 c'è prima la Libia, poi, via mare, l'Italia.

~ Peripezie ~

“L'ira funesta dei profughi afgani, che dal confine si spostarono nell'Iran...” attaccato al muro, su un foglio che sembra calligrafato, campeggia lo stralcio di una canzone di Franco Battiato che 42 anni fa già inseriva nelle frivolezze del celebre ritornello di Cuccuruccuccù Paloma, temi che oggi sono all'ordine del giorno dell'agenda politica mondiale. Dietro il plexiglas della scrivania, residuo semibellico del periodo Covid, c'è Safa Neji sommersa da carpette, documenti e faldoni accatastati. La mediatrice culturale e operatrice dell'Housing Sociale Hanane sta cercando tramite una serie di indizi, prove e certezze del passato di Kalifa Kujabi nel periodo che va dal 30 marzo 2017 al 13 maggio 2019, data in cui per l'ultima volta questo ragazzo ha lasciato il Centro Diaconale “La Noce”. I documenti raccontano il lavoro quotidiano coordinato dello staff, il “progetto di vita” – così viene definito il documento che viene redatto con ogni utente – che con forza e dedizione viene costantemente sostenuto. Dalle carpette tirate fuori dall'archivio una mole infinita di carte: dagli attestati di Kalifa ancora minore collezionati durante la sua permanenza a Casa dei Mirti e conservati da Concetta Randazzo, coordinatrice dell'area educativa della struttura SAI alle carte studiate e sviluppate in



Safa Neji, mediatrice culturale e operatrice dell'Housing sociale Hanane, nel suo ufficio. Vincenzo Allotta/Maghweb

collaborazione con l'Avvocato Ruggero Cartia. Dalle richieste di protezione, alle convocazioni per la commissione, passando dai rinnovi alla rocambolesca notifica di diniego. Il 29 maggio 2017, due mesi dopo l'arrivo nella prima struttura a Scicli, Kalifa è a Palermo al Centro Diaconale “La Noce” ospite di Casa dei Mirti. Il 20 marzo del 2018, un anno dopo il suo arrivo, Kalifa prende già la licenza media, ed è un punto di riferimento per gli altri ragazzi del SAI Casa dei Mirti, leader positivo e sostegno per tutti i compagni. Due mesi dopo farà richiesta di protezione. Un foglio racconta della Scuola Calcio Nero Azzurra che per prima accoglie sul suo campo il ragazzo e lo fa giocare, come per la struttura ospite anche in campo Kalifa è leader e troverà la sua migliore collocazione al centro della linea mediana, nel vivo e nell'anima del gioco del calcio.

~ Spannung ~

Un anno e mezzo dopo il suo arrivo, la prima vera occasione, gli amici del fratello avevano ragione: Kalifa attraverserà di nuovo il mare e questa volta per giocare a calcio nell'altra isola maggiore. In Sardegna il Muravera, una società di calcio dilettantistico gli concede il primo contratto che scade il 30 giugno del 2019. Le burocrazie, però, rischiano di diventare più forti del peggior avversario in campo e l'entrata in vigore del cosiddetto “Decreto Salvini” peggiora le cose: il 9 maggio del 2019 scade una proroga di sei mesi sulla sua posizione, il rischio è non poter ottenere la riconferma con la compagine sarda. Kalifa gioca d'anticipo ed il 29 di aprile torna a Palermo, dove è ferma la pratica, ospite

Kalifa Kujabi con la maglia Frosinone. Stagione 2022/2023 (foto concessa dal Frosinone Calcio)

dell'Housing del Centro Diaconale. Ad aiutarlo ci sono proprio Safa e Chiara Cianciolo, coordinatrice dell'Housing Sociale Hanane, insieme all'Avvocato Cartia, assieme dovranno accelerare incredibilmente il pressing per arrivare ad un risultato: un'ulteriore proroga di sei mesi che nei pochi giorni a disposizione sembra impossibile ottenere. Lo sforzo è grande e l'impegno, seppur concitato, porta l'insperato risultato, una proroga ulteriore viene ottenuta. Il Muravera può serenamente rinnovare il contratto e lo farà fino al giugno 2020, la pratica burocratica passa a Cagliari e le prestazioni del giocatore crescono tanto che la stagione 2020-2021 la andrà a giocare con una delle squadre più importanti dell'isola. Con la Torres, a Sassari, arriverà a giocare i Playoff in serie D e conquisterà la promozione in C. A questo punto il Centro Diaconale è già lontano ma il sogno, la favola, si sta già compiendo.

~ Scioglimento ~

Le pratiche burocratiche per Kalifa subiscono una brusca, lieta, variazione. Nel giugno 2021 l'avvocato Cartia da Palermo risponde alla richiesta del giudice: un'integrazione per comprendere se il ragazzo percepisse un reddito o meno. Poco tempo dopo Cartia rinuncerà al ricorso contro il rigetto della richiesta di protezione ed aprirà un nuovo iter, questa volta con la Questura di Cagliari, che sarà seguito poi da un avvocato in Sardegna. Prima ancora che si verifichi il sogno calcio Kalifa incontra l'amore, il matrimonio e il suo frutto più bello, una nuova vita. Il permesso richiesto non è più di protezione, ma per motivi familiari. Nel frattempo



l'interesse su Kalifa Kujabi è cresciuto e per la stagione 2022/2023 vari club professionistici hanno puntato gli occhi sul giovane gambiano. Un'altra grande occasione è in arrivo, il Frosinone, una delle compagini più forti della Serie B lo chiama per vestire la sua maglia. Dal 30 marzo 2017 all'11 maggio 2023 passano 2223 giorni. Nel giorno della festa dei lavoratori, gli amici di Kalifa in Gambia hanno vinto la scommessa, il Frosinone stravinca il campionato di B. Kalifa non ha giocato molto ma la sua esperienza e le due personali promozioni consecutive lo proiettano verso un futuro roseo con una certezza: la Sicilia e la Sardegna sono state in due modi diversi la sua famiglia e la sua porta d'ingresso verso l'Europa. Kalifa quella porta l'ha sfondata ed ora può camminare, può correre, ancora più veloce verso i suoi sogni, verso la realtà.



Teatro per tutte e tutti

M° Marco Betta,
Sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo
Dott.ssa Alessia Girgenti,
Collaboratrice presso la Sovrintendenza
del Teatro Massimo di Palermo

Nel 2022, in due diverse occasioni, abbiamo accolto gli ospiti del Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese, lavorando insieme per intessere una collaborazione preziosa. Raccontiamo oggi questa esperienza, con la consapevolezza dell'importanza di questi momenti di crescita condivisi, che gettano una luce potentissima su ciò che facciamo e, soprattutto, sul perché scegliamo di farlo tutti i giorni. Condividiamo le nostre riflessioni con la consapevolezza che rappresentano, molto più che una testimonianza su ciò che è stato, un inizio da cui partire, per costruire insieme uno dei migliori futuri possibili.

" I Teatri sono molto più che semplici edifici, molto più che monumenti, molto più che luoghi di spettacolo. Ci piace pensare al Teatro come un luogo aperto, un ponte tra ciò che accade sul palcoscenico e la città, un luogo accogliente, un punto di riferimento, uno spazio di condivisione, riflessione, dove coltivare insieme una bellezza non solo estetica ma frutto di un contatto umano profondo e significativo, con la Musica, le Parole e i Corpi a fare da tramite. Il Teatro è a tutti gli effetti una casa, è la casa di tutti."



Teatro Massimo di Palermo, una scena del "Nabucco" a cui hanno assistito gli ospiti del Polo M. Luther King. Ottobre 2022, Marianna Castronovo/Magweb

L'inclusività dei Teatri non è, tuttavia, un tema banale, proprio in quanto non esclusivamente retorico. Rendere un Teatro la casa di tutti è una sfida quotidiana: una sfida ai luoghi comuni, ai confini, a volte rigidi, entro cui abbiamo costruito le nostre sovrastrutture di pensiero, ad altri confini, quelli architettonici, spesso altrettanto rigidi e difficili da abbattere. Al tempo stesso, tuttavia, si prospetta come una sfida necessaria da affrontare, un obbligo morale che ci mette di fronte al nostro essere operatori culturali, al nostro essere cittadini. In tal senso, la presenza in Teatro in due diverse occasioni (sia per una delle recite di Nabucco che per uno degli Immersive Concert del periodo natalizio, uno spettacolo immersivo con il coro disposto nei palchi e il pubblico in platea, a fruire delle più belle e celebri arie del repertorio operistico internazionale) di alcuni degli ospiti del Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese è stata per noi un'occasione importante, un momento di grande gioia e di arricchimento reciproco. Leggere sensazioni, emozioni, impressioni negli occhi di chi assiste per la prima volta ad uno spettacolo in Teatro è un'emozione unica, costituisce

lo specchio più limpido attraverso cui riconoscere e misurare il nostro lavoro ed il suo effettivo ritorno nelle vite delle nostre comunità. Perché sì, il Teatro è una Comunità. Lo è chi si pone in una condizione di ascolto al suo interno, ascolto della Musica, ascolto dell'Altro, e lo è il Teatro nel suo ruolo di ponte verso la città, verso chi la abita e la vive. Per questo il percorso in Teatro vive e trova la sua linfa nel contatto costante con l'esterno, diviene tappa di un viaggio attraverso la città e le sue bellezze, le sue risorse, un viaggio cui chiunque dovrebbe potersi sentire in grado di unirsi. I Teatri d'Opera in modo particolare vivono purtroppo schiavi di un pregiudizio diffuso e di una condanna autoinflitta, l'idea che l'Opera sia un linguaggio elitario, miracolosamente rivelato ad alcuni e precluso agli altri, molti, quasi tutti. La realtà, tuttavia, è ben altra, non esistono misteri, così come non esistono eccezionali rivelazioni. Esiste, invece, un linguaggio immediato, universale, che è la Musica, che è il Canto, che è il Movimento dei corpi, linguaggi capaci di parlare a chiunque, di unire le persone, di polverizzare finalmente e in maniera del tutto naturale

qualunque idea di differenza. Anzi, la Musica, il Canto e la Danza ci rivelano come la stessa idea di differenza sia un concetto artificioso, pretestuoso, inconsistente. Il nostro pubblico ci indica la strada in tal senso, il nostro pubblico e la nostra Arte ci ispirano ogni giorno affinché possiamo costruire qualcosa di buono, qualcosa di vero, oltre che qualcosa di bello.



Area Sociale Sanitaria

Dipendenti collaboratori consulenti del Centro Diaconale "La Noce"

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Totale del personale **6**
3 donne 3 uomini

- Composizione dell'organico
1 Direttrice
4 Amministrativi
1 Economo

SEGRETERIA

Totale del personale **2**
1 donna 1 uomo

- Composizione dell'organico
2 Segretari

ADDETTI ALL'ACCOGLIENZA

Totale del personale **2**
1 donna 1 uomo

- Composizione dell'organico
2 Centralinisti

MANUTENTORE

Totale del personale **1**
1 uomo

- Composizione dell'organico
1 Manutentore

Dati 2022



Orto Botanico di Palermo, ospiti e operatrici del SAI Casa dei Mirti durante la Summer School "Migrants, Human Rights, Democracy".
Giugno 2022, Marianna Castronovo/Maghweb

La bilancia di Abou, una scelta fra studio e lavoro

di Sofia Calderone, Maghweb

Konè Abou è un giovane proveniente dalla Costa D'Avorio, arrivato a Pozzallo nel 2021 e successivamente accolto nell'ambito del Sistema di accoglienza e integrazione come minore straniero non accompagnato presso il SAI Casa dei Mirti a Palermo. Abou è un ragazzo forte e sensibile, caparbio e ostinato, studioso, un gran lavoratore.

"Quando sono arrivato a Palermo, alla comunità di Casa dei Mirti, avevo ancora le immagini della Libia nella mia testa, ero abbastanza traumatizzato. Ma qui gli operatori hanno aiutato me e gli altri ragazzi ospiti a superare molte di queste difficoltà. Mi trovo bene qui, ho creato nuove amicizie e abbiamo tutti la stessa età. Veniamo da paesi diversi, ma ci capiamo e facciamo tutto insieme: cuciniamo, mangiamo, giochiamo, dialoghiamo molto. Casa dei Mirti è la mia famiglia, e qui ho anche trovato dei veri e propri fratelli". Durante il primo anno di studio Abou si è distinto per la sua intelligenza curiosa e per la spinta motivazionale molto forte. Dopo aver studiato per ottenere la licenza media presso la scuola secondaria di primo grado al CPIA "Nelson Mandela", oggi frequenta l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Francesco Ferrara", dove ha scoperto la passione per tutto ciò che riguarda il mondo dell'elettronica.

"Ho due passioni, il gioco del calcio è una delle più importanti, ma durante il tragitto in Libia, quando sono stato in prigione, ho subito delle percosse al piede e per questa ragione non posso più giocare come prima, quindi ho dovuto abbandonare questo sogno. Mi rimane l'altra passione: frequentare l'università. In questo tempo a Palermo le operatrici di Casa dei Mirti mi hanno aiutato a trovare un lavoro al ristorante Le Angeliche, ho firmato un contratto di tre mesi e poi mi è stato proposto un contratto a tempo indeterminato. Ho rifiutato, nonostante non sia stata una scelta semplice, perché vorrei inseguire il mio sogno: studiare per diventare elettricista". Dritto verso il suo obiettivo, Abou è deciso a tal punto da prendere una scelta difficile, a tratti scomoda, ma che sicuramente risponde alla sua causa personale: rifiutare un contratto a tempo indeterminato per dedicarsi allo studio. Un gesto coraggioso al giorno d'oggi, per di più a Palermo: non si contano le difficoltà che si incontrano nella ricerca di un lavoro stabile, adeguato e che tuteli i diritti, soprattutto per le persone straniere. Ancor di più se si pensa alle implicazioni che questa scelta comporta in virtù del fatto che Abou invii una parte dei propri guadagni alla famiglia in Costa D'Avorio. Offrire un ventaglio di possibilità alle persone, dallo studio allo sport, dalle esperienze lavorative a quelle teatrali, com'è accaduto ad Abou a Casa dei Mirti, significa mettere la del proprio destino, dare la possibilità di rendere concreti i propri progetti di vita, nel rispetto dei diritti, nonostante la complessità delle proprie motivazioni, perché studiare non sia un privilegio, ma una scelta.

SAI - Sistema di Accoglienza integrata "Casa dei Mirti"

**TOTALE DEL
PERSONALE**
9 donne 3 uomini

12

Dati 2022

Casa dei Mirti è attiva dal 2011. Dal 2021 si adegua al modello SAI, il Sistema di accoglienza e integrazione. Accreditata dal Comune di Palermo e sostenuta con i fondi del Servizio Centrale del Ministero dell'Interno. Autorizzata al funzionamento della Regione Siciliana. Struttura iscritta all'albo regionale degli enti assistenziali pubblici e privati, previsto dall'art.26 della Legge regionale n. 22/1986 al n. 5155 con D.R.S. n. 1064/Serv 4. del 12/06/2019. Struttura di accoglienza di II livello per MSNA.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono minori stranieri non accompagnati dai 14 ai 18 anni con possibilità di proseguimento fino al 21° anno di età, su provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Modello di intervento

La struttura SAI Palermo Casa dei Mirti è predisposta per accogliere 15 beneficiarie adotta un modello di tipo familiare che considera come suo presupposto teorico-metodologico di base "la funzione simbolica e trasformativa" della dimensione comunitaria. Obiettivo dell'approccio è il raggiungimento dell'autonomia attraverso un processo trasformativo che riguarda la sfera psicosociale ed emotiva dei soggetti beneficiari, al fine di creare relazioni adulte con figure di riferimento, investire sui temi della routine, della quotidianità e della regolazione rituale che produce benessere e stabilità, posizionarsi dentro un sistema di regole e sperimentare un ambiente caldo, accogliente e sicuro. Il Progetto SAI Casa dei Mirti accoglie solo minori inseriti in struttura su segnalazione e richiesta del Servizio Centrale (Roma), che comunica gli inserimenti alla referente del Servizio territoriale. Una volta giunti in struttura i minori seguono il consueto iter dell'inserimento: viene svolto un primo colloquio di ingresso, usufruendo dell'ausilio di un mediatore culturale, viene illustrato il regolamento interno della struttura, e ai vari soggetti coinvolti, e si anticipa quello che sarà l'incontro successivo presso l'Unità Organizzativa Casa dei Diritti, del Comune di Palermo. Sin dal primo incontro, l'équipe presta particolare attenzione alla diversità culturale, alla lingua, alla confessione religiosa e agli stili alimentari. La finalità generale è quella di attivare i percorsi evolutivi dei ragazzi sostenendo i processi di riorganizzazione positiva della loro esistenza. All'interno di questo modello è centrale lo strumento del progetto di vita che, dentro questa cornice di senso generale, va a declinare le tappe e gli obiettivi di ogni

RICETTIVITÀ MASSIMA

15

INSERITI 32
di cui:
14 Allontanamento arbitrario

DIMESSI 3
di cui:
2 In altra struttura
1 Abitazione autonoma

OBIETTIVI RAGGIUNTI

4 Iscritti alla Scuola Itastra
8 Iscritti al corso C.P.I.A.
2 Frequentano Scuola Superiore
1 Frequentano Corsi Professionali

PROVENIENZA

3 Tunisia
3 Gambia
2 Costa D'Avorio
1 Benin
2 Somalia
3 Guinea
1 Sierra Leone

ÉQUIPE

1 Coordinatrice
1 Coordinatrice area educativa
1 Assistente sociale
4 Educatori/trici
1 Ausiliaria
1 Mediatrice culturale
1 Psicologa
1 Supervisora
1 Avvocato

singolo percorso. Il progetto viene condiviso con i ragazzi e da loro accettato come patto preliminare per l'avvio del lavoro. I percorsi individualizzati sono periodicamente verificati e ri-condivisi in incontri singoli con i minori che aiutano la riflessività e la consapevolezza della propria storia personale e delle proprie possibilità. In tale contesto si inserisce la figura del tutore, nominato dal Tribunale per i Minorenni, che assume un significato di grande rilievo poiché segue il minore nel suo percorso di crescita e lo sostiene negli obiettivi prefissati dal progetto di vita. La sua presenza è necessaria, altresì, per le convocazioni del minore presso la Questura dove avviene la formulazione dell'istanza per la richiesta del permesso di soggiorno. È indispensabile il suo supporto durante l'audizione presso la Commissione Territoriale, in quanto sostiene il minore nel momento molto delicato del racconto delle motivazioni che lo hanno portato a lasciare il proprio Paese e nella sofferta narrazione del suo lungo viaggio. Considerata la difficoltà sul piano linguistico del minore, è sempre previsto l'ausilio del mediatore culturale che facilita la comunicazione tra le parti.



Meridiano 13: i minori stranieri non accompagnati alla prova della maggiore età

di Elisa Chillura, Maghweb

I minori stranieri non accompagnati entrano molto spesso nei servizi di accoglienza già prossimi alla maggiore età e, di conseguenza, hanno necessità di un tempo più lungo e di interventi mirati per una reale transizione verso la vita adulta: in molti casi il compimento del diciottesimo anno è un passaggio talmente ravvicinato da non permettere ad un giovane adulto di essere pronto alla fuoriuscita sostenibile da un percorso di accoglienza con la certezza di aver raggiunto e consolidato obiettivi di integrazione sociale e di indipendenza personale, economica e abitativa. I minori stranieri non accompagnati, infatti, a differenza dei loro coetanei che vivono in famiglia, non possono decidere di posticipare il momento dell'uscita dalla realtà di accoglienza che li ospita: raggiunta la maggiore età giunge per loro il momento cruciale di "sgancio" vissuto spesso in proprio.

In un contesto simile diventa fondamentale un intervento mirato che abbia lo scopo di accompagnare i neo-diciottenni in un percorso di graduale emancipazione, affinché i giovani diventino adulti capaci di affrontare con competenza la propria vita individuale e sociale.

"L'appartamento di sgancio" Meridiano 13 - nuovo intervento di cura e sostegno a favore dei giovani migranti, esito di una coprogettazione tra il Comune di Palermo e il Centro Diaconale - risponde proprio al bisogno di intervenire nella delicata fase di transizione in cui i ragazzi devono lasciare la struttura di accoglienza e permette ai beneficiari di passare in uno spazio casa autonomo ma protetto.

"Un ambiente condiviso nel quale i ragazzi possano in autonomia continuare il proprio percorso sempre affiancati da una équipe che li sostiene nell'orientamento ai servizi sul territorio", spiega Chiara Cianciolo, operatrice sociale del Centro Diaconale e referente di Meridiano 13. "Potranno avere accesso al servizio tutti i ragazzi che verranno segnalati dai responsabili educatrici ed educatori di tutti i centri di accoglienza SAI per minori. L'accoglienza all'interno dell'appartamento può durare da 6 mesi a 1 anno e si conclude con la ricerca di una casa per un'autonomia di più lunga durata - continua Cianciolo - ma si tratta di valutazioni che sulla base del percorso individuale del beneficiario, vengono concordate con il Servizio Sociale del Comune di Palermo".

Per i ragazzi si tratta di un passaggio che non riduce le difficoltà poste dal mondo esterno ma che, tuttavia, possono essere affrontate in modo graduale. La principale finalità di questo servizio consiste in una progressiva uscita dal circuito assistenziale e nell'acquisizione di una dignitosa, completa ed equilibrata autonomia sociale. Un processo che prevede una dismissione pensata e maturata per tempo, progettata e co-costruita con i soggetti interessati grazie al supporto di operatori e operatrici che si occuperanno di



offrire colloqui individuali anche all'interno dell'appartamento, garantendo sempre un percorso evolutivo di crescita, e un supporto nell'individuazione e nello sviluppo del proprio percorso di inclusione sociale e lavorativo anche alla luce delle sue inclinazioni e aspettative, puntando sul passaggio del significato simbolico del lavoro da vincolo a risorsa.

"Il servizio offerto da Meridiano 13 è stato creato all'interno della cornice SAI, il sistema di accoglienza e integrazione nazionale, per intervenire sulle problematiche connesse con l'autonomia abitativa, anello debole del Sistema", spiega Angela Errore, Responsabile U.O. progetti di innovazione sociale e responsabile SAI Palermo. "Se, da un lato, consente infatti di strutturare percorsi di integrazione, sia lavorativa che di studio, dall'altro offre strutture estremamente comode e accudenti, capaci di rispondere a tanti bisogni che però non potranno più essere soddisfatti quando si chiederà ai ragazzi di essere soli e autonomi nel passaggio verso una dimensione abitativa indipendente, e questo genererà necessariamente delle difficoltà".

Inoltre si è osservato che il passaggio da una struttura a un'abitazione comportava per i ragazzi dei problemi gestionali - continua Errore - come il non saper condividere l'appartamento con altri condomini, non saper gestire lo spazio, o saper affrontare le spese necessarie a mantenersi. Quello che vogliamo realizzare è una palestra di autonomia abitativa, dove i ragazzi possano sbagliare e imparare per evitare che dopo un periodo di inserimento autonomo debbano tornare in una situazione di accoglienza presso un SAI ordinario, perché, per esempio, non sono stati capaci gestire il carico delle bollette o pagare l'affitto. Obiettivo dell'appartamento - conclude Errore - è consolidare il lavoro di crescita e integrazione che si realizza in un SAI per minori. Vogliamo proteggere il periodo di transizione per garantire una vita adulta da cittadini consapevoli.

Meridiano 13 permette quindi ai beneficiari di organizzare la vita su uno spazio proprio e con un ritmo il più possibile autonomo. La casa non è più e non solo un ambiente ospitante, ma luogo della propria intimità ed espressività e favorisce l'acquisizione di abilità e competenze pratiche, dalla preparazione dei pasti alla routine connessa con la pulizia. Fondamentale è il percorso di integrazione con la comunità locale e di orientamento verso le strutture e le sue istituzioni per trovare risposte adeguate e per favorire la socializzazione. In questo senso i ragazzi sono stimolati nell'entrare autonomamente in contatto con i vari servizi territoriali che la città mette a disposizione. Viene così potenziata la capacità di agire, rafforzando abilità e competenze e favorendo il protagonismo.

"Questo intervento si inserisce dentro altre realtà che l'Istituto Valdese porta avanti e che in qualche modo raccontano anche la storia delle azioni messe in atto in questi ultimi decenni, con l'attivazione di servizi incentrati sulla persona, sulla crescita e sull'autonomia: è importante che ai beneficiari presi in carico venga restituita dignità e responsabilità nelle scelte", commenta Angela Errore. "Quando il Centro Diaconale ha trasformato l'accoglienza di Casa dei Mirti in una struttura della rete SAI, abbiamo avuto la possibilità di consolidare il nostro operato all'interno di un nuovo modello di intervento. L'attivazione dell'appartamento di sgancio Meridiano 13 si inserisce in questa direzione perché va ad agganciarsi all'esperienza dell'Housing Sociale e dell'Housing first che il Centro Diaconale La Noce attua già da tempo".

Centro Diaconale "La Noce", inaugurazione dell'appartamento di sgancio Meridiano 13. Novembre 2022, Vincenzo Pennino/Maghweb

MERIDIANO 13 Appartamento di sgancio - SAI

Attivo dal 2022, si inserisce nell'ambito del programma nazionale SAI - Sistema di accoglienza e integrazione. Il progetto è l'esito di un percorso di co-progettazione tra il Comune di Palermo e il Centro Diaconale ed è sostenuto con i fondi del Servizio Centrale del Ministero dell'Interno. Struttura di accoglienza di il livello per MSNA.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono neomaggiorenni in uscita da strutture di accoglienza SAI per minori stranieri non accompagnati. L'accesso al servizio può avvenire a seguito di una richiesta effettuata dai/le responsabili della struttura SAI per minorenni sita nel Comune di Palermo. L'accoglienza può durare da 6 mesi a 1 anno.

Modello di intervento

La struttura SAI Meridiano 13 nasce con il proposito di avere cura della fase di transizione che caratterizza il compimento del diciottesimo anno di età e la necessità di lasciare la struttura di accoglienza per minorenni passando ad uno spazio casa autonomo ma protetto. La possibilità di avere accesso al servizio favorisce una gradualità nell'affrontare, tra le altre, le difficoltà legate all'inserimento lavorativo e all'autonomia abitativa e un accompagnamento nella gestione dello spazio casa e delle spese connesse, così da rafforzare il percorso già svolto e creare le condizioni per una effettiva autonomia. Il progetto garantisce una presenza delle operatrici attraverso visite in appartamento, colloqui individuali, incontri di gruppo e focus group. Il percorso è da costruire attraverso un supporto mirato ed individuale volto a valorizzare le risorse personali di ciascun ragazzo, in modo da offrire loro occasioni per sperimentarsi e per acquisire responsabilità a diversi livelli.

Capacità ricettiva della struttura: 5 persone

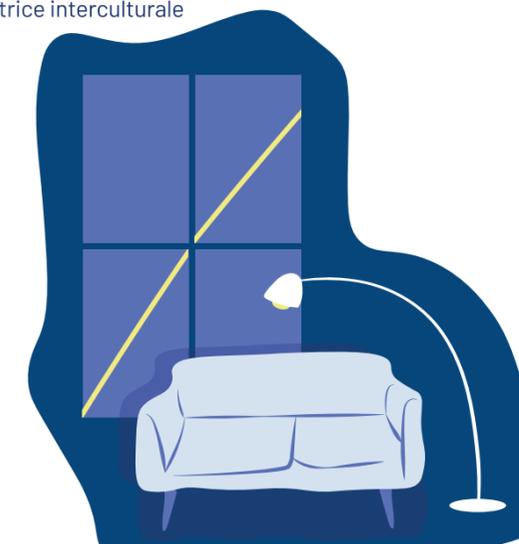
**TOTALE DEL
PERSONALE**
2 donne

2

Dati 2022

ÉQUIPE

1 Educatrice
1 Operatrice e mediatrice interculturale





In nome di Agar

di Rita Lutri, coordinatrice Agar

Prende il nome di "Agar" la Casa di Accoglienza ad indirizzo segreto e per ospitalità di secondo livello che da settembre 2022 è stata definitivamente iscritta all'Albo cambiando denominazione e natura dei servizi. La scelta del nome è arrivata da un lavoro di ricerca e confronto dell'intera équipe che, durante la presentazione di un volume, è stata folgorata dalla potenza della storia di Agar, le cui vicissitudini vengono citate sia nella Bibbia che nella tradizione islamica. Agar fu la schiava personale di Sara, moglie di Abramo, e madre di Ismaele.

Nel significato che porta il suo nome, "straniera", "fuggitiva", erano già contenute le premesse di un vissuto costellato da eventi dolorosi che la portarono alla fuga, affrontando un lungo viaggio che la condurrà finalmente alla liberazione dalla sua condizione di schiavitù, dimostrando non solo intraprendenza ma anche forza e tenacia. Oggi il centro Agar può accogliere dieci donne sole o con bambini/e offrendo protezione e ospitalità temporanea a chi ha subito violenza o è stata vittima di tratta, al fine di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica e di rafforzarne l'empowerment e l'autonomia.

Le professionalità coinvolte nel servizio offrono un adeguato sostegno emotivo e psicologico capace di condurre le beneficiarie alla definizione di un piano individualizzato di recupero e all'attivazione delle risorse personali per la costruzione della propria autonomia.

Un lavoro educativo delicato incentrato spesso sull'incentivazione del processo di integrazione nel territorio in cui i nuclei familiari madre-figlia/o vivono e sull'affrontare il percorso di fuoriuscita dal circolo della violenza. L'orientamento verso la progressiva autonomia di questi nuclei diventa infatti il punto cardine e l'obiettivo principale dei progetti di vita delle famiglie seguite da tutta l'équipe multidisciplinare. Uno degli ostacoli rintracciati nel sistema di comunicazione è di natura linguistica e culturale,

Ospiti di "Agar" impegnate nel percorso di tirocinio presso la Sartoria Sociale, Palermo. Marzo 2022, Marianna Castronovo/Maghweb

non solo tra l'équipe e i nuclei, ma anche tra le donne stesse e i loro figli che, in molti casi, sono nati e vivono in un contesto multiculturale differente da quello di origine delle loro madri e si trovano, pertanto, ad apprendere stili di relazione, schemi e competenze molto diverse. Vivere in un paese diverso da quello di origine, richiede l'acquisizione di abilità, conoscenze e competenze che necessitano di tempo per svilupparsi, ma soprattutto di supporto e accompagnamento costante e rispettoso da parte delle operatrici. In tal senso, ad esempio, è fondamentale spiegare e compiere insieme (educatrice-ospite) azioni volte al disbrigo pratiche, accompagnamento dei figli a scuola, esplicazione di procedure e rapporti con gli uffici o servizi sanitari che poi, progressivamente, saranno chiamate a gestire in autonomia. Oltre ai servizi a supporto della crescita e dell'educazione dei minori presenti in struttura, di fondamentale importanza è poi il sostegno di tipo legale strutturato grazie ai colloqui, organizzati dalla coordinatrice del servizio con le ospiti e consulenti legali al fine di attivare contatti con il Tribunale per i Minorenni, l'invio di istanze per il rinnovo dei Permessi di Soggiorno, o per il rinnovo dei codici fiscali. Pratiche che spesso devono tenere conto anche dei grandi vuoti normativi come quello registrato rispetto all'ottenimento di una nuova residenza per chi si trova in una struttura ad indirizzo segreto e ha la necessità di sganciarsi dalla residenza spesso condivisa insieme al partner violento, ma che allo stesso tempo non può porla nella sede in cui temporaneamente è domiciliata. Fortunatamente le residenze virtuali consentono alle persone senza dimora, sprovviste quindi di indirizzo anagrafico ma che vivono nel Comune di Palermo, di poter avere la residenza anagrafica, per potere esercitare i propri diritti e fruire dei servizi legati alla residenza, quali l'assistenza sanitaria, il diritto al voto o la sottoscrizione di contratti di lavoro. La garanzia di una residenza virtuale rappresenta così un importante passo verso il progetto di autonomia abitativa fondamentale per molte delle ospiti.

AGAR - Casa protetta ad indirizzo segreto per ospitalità di secondo livello

A chi si rivolge

Destinatario del servizio sono donne vittime di violenza, con o senza figli. Si tratta in generale di mamme che presentano problematiche di vario tipo:

- Difficoltà nell'espletamento delle funzioni genitoriali
- Assenza e povertà di reti parentali e/o di sostegno
- Scarsa autonomia economica, lavorativa, personale e nella relazione con il partner
- Violenza e maltrattamento familiare
- Problemi psicologici
- Tratta

La casa di accoglienza opera in risposta alle esigenze sociali del territorio in collaborazione con il servizio sociale professionale del Comune di Palermo e i servizi sanitari dell'ASP, in esecuzione dei provvedimenti del Tribunale per i Minorenni che stabiliscono un allontanamento del minore e della madre dal contesto ambientale di appartenenza e dalla famiglia di origine.

Capacità ricettiva della struttura: 10 persone

TOTALE DEL PERSONALE

13 donne

13

TOTALE OSPITI

12

5 MADRI 7 MINORI

provenienti da



Nigeria



Bangladesh



Pakistan

OBIETTIVI RAGGIUNTI

- 1 Inserimento lavorativo a tempo determinato
- 1 Tirocinio formativo in corso
- 1 Iscritti alla Scuola per l'infanzia
- 2 Iscritti all'asilo nido
- 1 Iscritti Scuola Secondaria di Primo Grado
- 1 Iscritti Liceo Classico

ÉQUIPE

- 1 Coordinatrice - psicologa
- 4 Educatrici
- 1 Coordinatrice
- 1 Assistente Sociale
- 1 Mediatrice Culturale
- 1 Consulente Legale
- 1 Ausiliario
- 3 Volontari

La prima cosa

Sono Agar l'immigrata
Ho ricevuto la rivelazione
dell'acqua

Ho lasciato il mondo di Abramo,
caraffe sigillate dal sughero,
giare unte,
gli accuditi fuochi della cucina di Sara.

Ho attraversato un orizzonte tagliente come un rasoio,
lastre di ardesia,
sedimento di antichi mari

per trovarmi sola a questa frontiera,
dove la forma della tazza del mattino è strana
e la cupola del cielo, la superficie della terra sono mutati,
dove Dio non ha ancora una casa
e i tempi della preghiera non sono stati stabiliti,

dove l'unica acqua esistente è seppellita in profondità
sotto dura terra e io devo trovarla
o mio figlio morirà, il mio popolo
non nascerà
La prima cosa che un fondatore fa
è cercare l'acqua

Sono Hajar, madre di un popolo
Sto qui a cavallo della fine e dell'inizio

Ogni sasso lacera il tallone come Dio
Ogni passo è sangue, è rischio:

è preghiera

Mohja Kahf: Le poesie di Agar

Tratto da Agar di Giulia Lo Porto



Palazzo Steri, cerimonia di benvenuto a Yodit e Henok, beneficiari del progetto Corridoi Universitari presso l'Università degli Studi di Palermo. Ottobre 2022, Iman Rasse/Maghweb

Corridoi universitari come vie di accesso legali e sicure

di Aldo Schiavello, Docente di Filosofia del Diritto del Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Palermo

Una delle attività più praticate in Sicilia è lamentarsi di come vanno le cose. Il sottotesto è che, se le cose vanno male, la colpa è sempre di qualcun altro. Contro coloro che passano la vita a descrivere lo sfacelo del mondo contemporaneo e a rimarcare le manchevolezze degli altri sono state pronunciate parole definitive da J. F. Kennedy nel suo discorso di insediamento come Presidente degli Stati Uniti il 20 Gennaio 1961: "Il successo o l'insuccesso definitivo del nostro progetto starà più nelle vostre mani che nelle mie, cari concittadini" (non chiederti cosa il tuo paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese). Cercare di incidere sulla realtà nel proprio piccolo e avendo la consapevolezza che i propri sforzi sono paragonabili a tentare di svuotare il mare con un cucchiaino è ciò che contribuisce a rendere le nostre vite degne di essere vissute e ad alimentare le speranze per un futuro migliore.

Un esempio emblematico di questo approccio alla realtà è senza dubbio il progetto dei Corridoi Umanitari, ideato dall'Unhcr, al quale partecipano insieme l'Università di Palermo, la Caritas Diocesana, il Centro Diaconale "La Noce" e il Centro Astalli Palermo. L'idea è quella di consentire ogni anno a due o tre giovani rifugiati in campi profughi africani di conseguire una laurea specialistica in uno dei corsi di laurea in lingua inglese offerti dall'Università di Palermo. È una goccia nell'oceano. Vero. Tuttavia, da quando il progetto è iniziato, ormai quattro anni fa, le università che hanno aderito sono

diventate 38 e i giovani rifugiati che hanno avuto l'opportunità di studiare in Italia sono, ad oggi, 142, provenienti da Etiopia, Niger, Nigeria, Malawi, Mozambico, Sud Africa, Zambia e Zimbabwe. Inoltre, questo progetto ha anche una valenza politica; esso esprime, infatti, un modo virtuoso di gestire il fenomeno migratorio contemporaneo (che, sia detto per inciso, per noi rappresenta una enorme opportunità e non certo una emergenza o, ancora peggio, una catastrofe). Un pregio da non sottovalutare del progetto Corridoi Universitari è che si regge sull'impegno e la collaborazione di più soggetti e istituzioni. Se uno solo si sfilasse, il progetto fallirebbe. I risultati, per quanto piccoli e impercettibili, si ottengono soltanto unendo le forze e cooperando con gli altri. E anche questo è un insegnamento prezioso per le nostre società sempre più dominate da un individualismo triste e disperato. L'importanza di fare le cose insieme è ben spiegata nel romanzo *L'amore fatale*, di Ian McEwan. La scena si apre con una mongolfiera con un bambino a bordo e un uomo che tenta disperatamente di trattenerla il pallone aerostatico che si era disancorato da terra. Alcune persone che assistono alla scena si accorgono del pericolo imminente e si precipitano ad aiutare l'uomo in difficoltà. Giunte sul luogo dell'azione afferrano, ciascuna da un lato, il pallone e cominciano a discutere sul modo migliore di trarre il bambino in salvo.



TOTALE DEL PERSONALE
3 donne

3

TOTALE OSPITI
6 donne 20 uomini 3 bambini

29

4
NUCLEI FAMILIARI
per un totale di 8 INDIVIDUI

OBIETTIVI RAGGIUNTI

11 Accompagnamento all'autonomia abitativa
11 Inserimento lavorativo
3 Accoglienza persone con vulnerabilità di tipo sanitario
2 Tirocini formativi

17 Percorsi scolastici e di formazione professionale

1 Iscrizione scuola dell'infanzia e scuola primaria
4 Iscrizione CPIA
1 Iscrizione scuola superiore di II grado
5 Iscrizione corsi universitari
3 Iscrizione a corsi di lingua italiana
4 Corso di formazione professionale

ÉQUIPE

1 Coordinatrice
1 Operatrice e mediatrice interculturale
1 Tirocinante

Il tempo passa, la stanchezza aumenta, il vento è forte, e il pallone si eleva sempre più da terra. A un certo punto, uno dei soccorritori cede, dando il via alla tragedia. Ecco come il protagonista del romanzo commenta l'accaduto: "Non seppi allora, né ebbi modo di appurare, chi fosse stato il primo a mollare. [...] Di certo va detto che se non avessimo rotto le file, il nostro peso congiunto avrebbe portato a terra il pallone a un quarto di strada lungo la discesa, quando la raffica di vento si placò pochi secondi più tardi. [...] non eravamo una squadra, non c'era un progetto e neppure un accordo da infrangere. Nessun fallimento. Dunque, possiamo accettare che fosse la cosa giusta, ciascuno per sé? [...] No, quel conforto non ci toccò, perché c'era un patto ben più profondo, istintivo e ancestrale, scritto dentro la nostra natura. La cooperazione, la base del successo di primordiali imprese di caccia, la forza che sottende la nostra capacità di linguaggio, il collante della nostra coesione sociale. [...] Eppure anche lasciare andare la fune era nella nostra natura. Anche l'egoismo ce lo portiamo scritto nel cuore. È questo il conflitto di noi mammiferi: quanto dare agli altri, e quanto tenere per noi. [...] Qualcuno optò per il sé, e a quel punto non ci fu più nulla da guadagnare scegliendo il noi". L'esperienza dei Corridoi Universitari non è soltanto un esempio di collaborazione virtuosa che consente di conseguire dei risultati tangibili ma è anche preziosa per le relazioni umane che ha contribuito a creare e, in alcuni casi, a consolidare.

Housing sociale Hanane

Attivo dal 2018.

Servizio di ospitalità temporanea rivolto a persone e nuclei familiari a rischio di esclusione sociale che vivono una situazione di momentaneo disagio abitativo. L'Housing sociale mette a disposizione alloggi dotati di servizi ad uso esclusivo. Gli spazi comuni sono una cucina, una lavanderia, un salone con tv e postazione internet e uno spazio gioco per bambini. L'Housing sociale è anche un percorso di sostegno per l'inclusione attiva: i/le beneficiari/ie sono accompagnati/e nella ricerca di soluzioni indipendenti in relazione ai bisogni abitativi e sono supportati nell'accesso ai servizi presenti sul territorio. L'obiettivo finale è l'acquisizione e il recupero della piena autonomia. Le persone che vivono in Housing contribuiscono ai costi versando un canone d'affitto agevolato.

A chi si rivolge

- Nuclei familiari/singole persone che abitano in un alloggio gravato da ordinanza di sgombero;
- Nuclei familiari/singole persone che abitano in spazi impropriamente adibiti ad alloggio o in altre situazioni abitative precarie
- Adulti in uscita dal carcere e privi di domicilio
- Donne sole con figli e in condizione di emergenza abitativa o in uscita da strutture di accoglienza
- Neomaggiorenni in uscita da strutture di accoglienza
- Persone con problemi sanitari che devono svolgere cure di medio o lungo periodo in strutture ospedaliere presenti in città;
- Persone che vivono un profondo isolamento sociale

Modello d'intervento

Al momento dell'ingresso nella struttura viene compilata una scheda di accoglienza per acquisire le informazioni necessarie all'avvio di un percorso individualizzato di socializzazione, autonomia e di occasioni di promozione sociale, culturale ed economica. I/le beneficiari/ie sono accompagnati nella fruizione delle risorse che il territorio mette a disposizione in risposta ai bisogni. Gli operatori offrono il supporto attraverso:

- Consulenza legale
- Affiancamento per il disbrigo pratiche burocratiche
- Segretariato sociale
- Mantenimento dei rapporti con la rete di servizi già coinvolti nel progetto di vita della persona o del nucleo familiare
- Sostegno socio/educativo per il recupero e/o consolidamento delle competenze lavorative e sociali

Capacità ricettiva della struttura: 11 camere con servizi

Ripensare la maternità in carcere, tra sfide e opportunità per la comunità

di Epifania Lo Presti, Maghweb

La recente proposta di legge sulla "tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori" ha riaperto i riflettori sulla maternità all'interno del sistema penitenziario. Come spesso accade in Italia, la questione è diventata oggetto di un dibattito polarizzato, generando un acceso scontro tra chi sottolinea l'importanza di garantire i diritti di bambini innocenti e chi vede questa possibilità come un indebolimento del sistema penale e una potenziale minaccia per la sicurezza pubblica. "Ma i figli non sono dei passe-partout per avere sconti di pena e la questione andrebbe affrontata con la complessità che richiede", spiega Piera Buccellato, che per il Centro Diaconale "La Noce" è referente dell'area mediazione penale e giustizia riparativa e coordinatrice di Casa Vale la Pena, la comunità residenziale per persone che provengono dall'area penale e beneficiano di misure alternative. "La fotografia che viene fuori dal primo rapporto di Antigone sulle donne detenute in Italia è quella di una detenzione al femminile molto residuale, il cui trattamento è declinato al maschile, non improntato sui bisogni specifici delle donne", continua Buccellato -. "Scontare la pena per loro significa vivere in spazi e accedere ad attività pensate e progettate su standard maschili". Il report di Antigone, l'associazione che da anni monitora il sistema penitenziario italiano, mette in luce non solo che le donne in carcere sono numericamente poche, ma che lo sono sempre state e ovunque nel mondo. Secondo i dati del Ministero della Giustizia aggiornati al 28 febbraio 2023, le donne rappresentano solo il 4% della popolazione detenuta italiana, una percentuale rimasta invariata negli ultimi 22 anni. Alla fine del 2021, su una popolazione di 1.426 donne detenute, erano circa 4.000 i bambini che vivevano separati dalle loro madri perché in carcere. Un numero importante

che descrive il fenomeno più grande delle madri ristrette. L'altro lato della medaglia riguarda invece la convivenza di madri e figli in carcere. Secondo la normativa italiana i bambini possono vivere insieme alle madri all'interno delle strutture penitenziarie, degli Istituti a Custodia Attenuata per Madri (Icam) o in "case famiglia protette", affidate ai servizi sociali e agli enti locali. Al 31 gennaio 2023 erano 15 le madri detenute che vivevano in carcere insieme ai loro 17 bambini di età inferiore a un anno (Antigone). Numero che è diminuito solo in seguito alla pandemia da Covid-19. "È un ossimoro accostare i bambini al carcere: la separazione forzata tra madri e figli non può non avere conseguenze negative sullo sviluppo emotivo e psicologico dei bambini, e il carcere non può essere un ambiente adatto per accogliere dei bambini. Nonostante strutture come gli ICAM siano più simili a case famiglia piuttosto che a vere carceri, con assenza di sbarre, spazi ampi e curati, attività esterne garantite per i bambini e grande attenzione da parte degli operatori per sostenere la relazione madre-figlio, è impensabile assicurare una crescita sana a un bambino che ha trascorso periodi in carcere e non ha avuto la possibilità di vivere in contesti di vita normali. Questa condizione penalizzante può essere conseguenza di disagi e difficoltà", afferma Buccellato. "Quando si parla di madri e carcere, al di là di ogni controversia, è vitale intervenire sulla ricicatura di vite così disgregate", spiega ancora Piera Buccellato. "Dovrebbe essere la società stessa a prendersi cura di accompagnare le persone verso un percorso di responsabilità, con uno sguardo nuovo ai legami sociali", chiarisce. "È necessario uno sguardo di ritorno che coinvolga in una dimensione di corresponsabilità anche la comunità di appartenenza e che legittimi, dia senso e misuri il processo di reinserimento e di crescita in atto. Ripensare la giustizia nella prospettiva della comunità significa che quest'ultima è chiamata a farsi attivamente carico tanto della vittima quanto del reo. Dunque una giustizia della ricomposizione. Lavorare per la ricostruzione dei legami sociali significa dare voce sia alla comunità, per andare incontro al bisogno di pace, sia alla vittima, per andare incontro al bisogno di giustizia, e contemporaneamente al reo, per permettergli di diventare responsabile. Il percorso di responsabilità per una persona che commette un reato è sempre il discrimine necessario per iniziare qualsiasi percorso riparativo".



Anna Ponente firma il rinnovo del protocollo d'intesa con il Comune di Palermo per "La promozione di interventi per una Comunità Riparatoria" Febbraio 2022, Vincenzo Allotta/Maghweb

È il tessuto sociale che può favorire la commissione di reati, la mancanza di reti di relazioni e di supporto. Molte delle madri che finiscono in carcere non hanno né documenti né una casa. Ciò implica che, una volta scontata la pena, sarà difficile per loro accedere ai diritti più basilari, come richiedere un alloggio popolare, trovare un impiego regolare, avere un medico o iscrivere i figli all'asilo. Talvolta accade che alcune donne temano l'uscita dal carcere, perché ciò che le attende è un ritorno a una realtà di esclusione sociale, di sofferenza psicologica, ma anche di abusi, più che un percorso di riabilitazione e risocializzazione. "Per accompagnare queste donne e queste madri verso una vita diversa, ma anche per aiutare i loro figli a seguire una traiettoria positiva, sono necessari percorsi efficaci di reinserimento nella società, progetti strutturati che coinvolgano le risorse locali", continua Piera Buccellato. "È necessario un approccio che si occupi della ricostruzione delle relazioni e della frattura tra chi ha commesso il reato e chi ne è stato vittima, con la presa in carico non solo dei figli, ma anche delle madri, attraverso un approccio che curi l'organismo intero, non solo l'organo. Chi va in carcere non è un oggetto, ma fa parte di un nucleo, fa parte di una comunità". Ripensare la carcerazione significa ripensare la società stessa, dando vita a una comunità che con il carcere entri in dialogo.

CASA VALE LA PENA

Attiva dal 2015. Servizio di accoglienza per persone in esecuzione penale esterna. Progettato insieme all'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Palermo. Protocollo UIEPE - Ministero Grazia e Giustizia. Sostenuto dalla Federazione delle Chiese Evangeliche Svizzere (HEKS) e dall'Otto per Mille della Chiesa Valdese e Metodista.

A chi si rivolge

Casa Vale la Pena è un servizio di ospitalità abitativa per uomini che provengono dall'area penale. Si tratta di persone in affidamento all'UIEPE, la cui permanenza massima è fissata in 12/18 mesi. Il servizio prevede sia accoglienze brevi ed episodiche (in occasione di permessi premio) che accoglienze temporanee (in occasione della fruizione delle misure alternative). Casa Vale La Pena promuove percorsi formativi e, laddove possibile, lavorativi e di volontariato.

Modello di intervento

Ogni percorso è strutturato in base alle esigenze espresse dai singoli ospiti. Il servizio è rivolto anche alla famiglia di origine che vive spesso in una condizione di isolamento e di marginalizzazione sociale. Il progetto individualizzato rivolto ai soggetti in esecuzione penale prevede di raggiungere dei risultati che riguardano i vari ambiti della persona; il progetto deve essere adeguato alla concessione e alla migliore attuazione della misura alternativa, compatibile con la comunità di riferimento e le esigenze di sicurezza sociale.

Capacità ricettiva: 5 persone

TOTALE DEL PERSONALE
1 donna

1

Dati 2022

TOTALE DETENUTI INSERITI

7



Inserimenti

di cui:
4 Detenuti domiciliari
2 Affidati
1 Misura cautelare



Ospiti residenziali dimessi per fine pena

(MAP) Messa alla Prova in convenzione con Tribunale ordinario

7 MAP
3 Lavoro di pubblica utilità

OBIETTIVI RAGGIUNTI

1 Accompagnamento all'autonomia abitativa
3 Ricongiungimento familiare
2 Tirocini formativi
1 Rientro in carcere
1 Iscrizione CIPIA
1 Inserimento lavorativo a tempo indeterminato
1 Rinnovo passaporto e carta di identità di persona migrante
1 Recupero del proprio fondo vincolato da istituto di pena
1 Licenza media

ÉQUIPE

1 Coordinatrice

I Luoghi della pena: percorsi di transito per una Comunità che ripara

di Epifania Lo Presti, Maghweb

“Cos’è l’arte? Come definire quell’impulso irrefrenabile che riflette la nostra interiorità?” A partire da questi interrogativi Ferdinando Foresta, ingegnere e storico dell’arte, ha apportato un contributo al percorso “I luoghi della pena – itinerari di legalità”, un progetto sviluppato dal Centro Diaconale “La Noce” con il sostegno dell’U.I.E.P.E., l’Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna, rivolto agli utenti che sono in carico al servizio. L’iniziativa, che ha visto la collaborazione dell’Unità Operativa Mediazione e Giustizia Riparativa del Comune di Palermo, si proponeva di favorire il dialogo tra le persone inserite in un percorso di giustizia riparativa e il territorio della Kalsa, un quartiere ricco di architetture, di gallerie d’arte, di un patrimonio culturale e di siti storici utilizzati nei secoli scorsi come luoghi di pena: da Palazzo Butera all’Oratorio dei Bianchi, dall’Ex convento dei crociferi a Palazzo Steri, luoghi che nel corso del tempo si sono trasformati in emblema di memoria e di bellezza. Una metodologia partecipativa e di sensibilizzazione ai temi della legalità e della responsabilità sulle condotte antiggiuridiche, che ha preso avvio con visite e laboratori d’arte negli spazi di Palazzo Butera, e che ha fornito agli utenti un approccio trasversale all’opera e un’educazione allo sguardo per (ri)scoprire il proprio territorio e sviluppare la capacità critica nel leggere il mondo circostante. È così che il gruppo coinvolto in incontri con associazioni territoriali che si occupano di legalità, attraverso la memoria e la pratica dell’arte, ha dato vita a uno scambio di rapporti creativi in cui ciascuno potesse misurarsi, confrontarsi e al contempo crescere, mettendo in salvo l’appartenenza al proprio territorio, diventando custode e antenna sociale di quartiere per valorizzare e replicare l’esperienza formativa vissuta. Il percorso di visite a siti storico-monumentali del quartiere palermitano della Kalsa si è concentrato su temi specifici: in particolare, l’esperienza a Palazzo Butera è entrata in dialogo con i temi della fragilità e della memoria attraverso i lavori *site-specific* di Anne e Patrick Poirier. Alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis è stato dominante il tema della morte e della tenerezza grazie all’osservazione condivisa del Trionfo della Morte e dell’Annunziata di Antonello da Messina. A Palazzo Chiaramonte Steri hanno dominato le riflessioni sulla pena e sulla speranza attraverso l’analisi dei graffiti delle carceri dell’Inquisizione, mentre la visita ai giardini dell’Orto Botanico non poteva non suggerire una riflessione sull’adattamento e sulla vita. “L’arte è il nostro bisogno, naturale, che da sempre cammina con la storia, di spiegare chi siamo: fuori dai condizionamenti, dalle forme e dalle culture, l’uomo compie il gesto artistico, inspiegabile e vitale”, osserva Foresta. “Gli itinerari della

legalità sono state esperienze dirette, non filtrate, alle quali sono sempre seguiti momenti forti di riflessione e condivisione dove ogni partecipante ha potuto parlare di sé – continua Foresta. Nel campo libero dell’arte, l’esperienza dell’altro è anche mia esperienza e mia è quella mano primitiva impressa sulla roccia che da sempre dice “io esisto”; l’arte spiega il bisogno primario di essere riconosciuti, visti, ricordati. Così, con semplicità, siamo entrati nei temi da sempre di ogni uomo; liberamente, oltre la realtà quotidiana”. Un’esperienza pilota ha sperimentato la pratica dell’arte come cura delle ferite sociali di un territorio e che potrebbe diventare l’occasione per mettere in luce le zone d’ombra e per accompagnare percorsi di riscatto e di responsabilità per il benessere sociale e la rigenerazione di una comunità.



Il trionfo della morte, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo. Marianna Castronovo/ Maghweb

PERCORSI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA DI GIOVANI ADULTI INVIATI DALL’UIEPE

Servizio di Mediazione comunitaria-scolastica penale Il Centro Diaconale, dal 2011 ad oggi, ha avviato alcuni Protocolli d’Intesa con l’USSM (Ufficio di Servizio Sociale Minorile) e con l’UIEPE per intraprendere, con i soggetti inseriti all’interno del circuito penale, dei percorsi di riparazione simbolica del danno.

A chi si rivolge

A tutti coloro che vivono un’esperienza di tensione sociale in ambiente urbano, parentale, scolastico, di vicinato o in ambiente penale (*victim support*). Il servizio propone attività di mediazione, di sportello di ascolto e sviluppa programmi di giustizia riparativa, in cui le parti scelgono liberamente di aderire.

Modello d’intervento

La mediazione è un processo informale libero e volontario in cui le parti, guidate da un’équipe di mediatori, hanno la possibilità di incontrarsi, di discutere del conflitto, dei suoi effetti sulla loro vita e sulle loro relazioni, di progettare modalità di comportamento futuro assumendo, eventualmente, anche impegni volontari di riparazione simbolica del danno causato.

Ambiti d’intervento:

- Penale minorile
- Penale adulti
- Istituti scolastici
- Istituti penitenziari
- Quartieri del territorio palermitano
- Sensibilizzazione e formazione per operatori delle Forze dell’Ordine, avvocati, assistenti sociali
- Polizia penitenziaria, Polizia municipale
- Informazione e sensibilizzazione alla cittadinanza sui temi della giustizia riparativa.

TOTALE DETENUTI DEL CARCERE UCCIARDONE DI PALERMO

10

Dati 2022

- 2 Mediazioni penali vittima/reo
- 8 Affidati percorso di giustizia riparativa

ÉQUIPE

- 3 Mediatori formati alla gestione di conflitti comunitari, scolastici e penali

Percorso di sensibilizzazione scolastica alle tematiche carcerarie

- 2 Istituti di scuola secondaria superiore
- 90 Alunni beneficiari

Riabilitazione: un approccio incentrato sulla persona per il benessere fisico e mentale

Intervista alla Dott.ssa Maria Iovino,
Direttrice Sanitaria del
Centro Diaconale "La Noce"

di Epifania Lo Presti, Maghweb

La riabilitazione è una strategia sanitaria incentrata sulla persona e costituisce il terzo pilastro del sistema sanitario, accanto alla prevenzione e alla cura. L'Organizzazione Mondiale della Sanità considera la riabilitazione un servizio sanitario essenziale nel dare risposta adeguata al bisogno di salute in tutto il mondo per le persone di ogni età: chiunque può avere bisogno di riabilitazione a un certo punto della propria vita, sia che abbia subito un infortunio, una malattia, una patologia o perché le proprie funzionalità sono diminuite con l'avanzare dell'età. Non solo, dunque, persone con patologie disabilitanti, malattie acute o croniche, disordini, lesioni o traumi, che rientrano tradizionalmente nell'ambito della riabilitazione, ma anche situazioni non patologiche che limitano, anche temporaneamente, il benessere fisico e psichico della persona.

In questa intervista la Dott.ssa Maria Iovino, Neuropsichiatra e Direttrice Sanitaria del Centro ambulatoriale di riabilitazione e del Servizio riabilitativo domiciliare, si sofferma sull'importanza dei percorsi riabilitativi, passando in rassegna approcci multidisciplinari e strumenti innovativi messi in campo dai servizi dell'area socio-sanitaria e riabilitativa del Centro Diaconale "La Noce".

In che modo il Centro Diaconale supporta il sistema sanitario nei percorsi di riabilitazione e in una più forte risposta all'esclusione sociale?

Attraverso i suoi due servizi, quello ambulatoriale e quello domiciliare, il Centro Diaconale "La Noce" si occupa sia di bambine e bambini con disabilità del neuro-sviluppo che degli adulti anziani impossibilitati a seguire terapie esterne al proprio domicilio, presi in carico e accompagnati in percorsi di abilitazione e di riabilitazione. I processi "abilitativi-riabilitativi" sono interventi che hanno lo scopo di aiutare bambini e bambine, persone adulte o anziani nel recupero, nel mantenimento (o acquisizione, nel caso delle patologie disabilitanti in età evolutiva) della massima autonomia, piena capacità fisica, mentale, sociale e professionale, e nell'inclusione e partecipazione in tutti gli aspetti della vita.

Due distinzioni importanti che evidenziano come la riabilitazione sia quel processo che porta l'individuo che aveva già delle competenze a riacquistarle, dopo che a causa di traumi o per motivi quali ad esempio patologie di carattere neuro-motorio sono andate perse; mentre l'abilitazione permette al minore di iniziare ad acquisire delle abilità che non ha ancora raggiunto.



Che cosa ha caratterizzato il vostro ultimo anno di lavoro?

La pandemia da Covid-19 ha inevitabilmente influenzato le attività dei nostri servizi, determinando nei mesi del primo lockdown una chiusura momentanea del Centro ambulatoriale e un'interruzione temporanea del Servizio domiciliare, e imponendo successivamente delle regole molto rigide, prime fra tutte l'utilizzo continuo dei dispositivi di protezione e la necessità di sanificare gli ambienti e gli oggetti. Negli anni 2021 e 2022 abbiamo continuato ad utilizzare alcuni di questi dispositivi, avendo sempre delle attenzioni particolari per ridurre al minimo il rischio di diffusione del virus e proteggere le persone fragili che il Centro ha in carico. Adesso che si ritiene di avere superato il momento più critico l'obiettivo primario è quello di tornare alla normalità. Questo evento ha sconvolto anche la quotidianità dei nostri servizi, destabilizzando anche noi operatrici ed operatori. Perciò stiamo lavorando per riacquisire le tradizionali modalità di intervento, più a contatto con i pazienti e con le loro famiglie, verso un rinnovato processo di umanizzazione delle cure e con un'attenzione rivolta anche ai nostri operatori e alle nostre operatrici che, insieme ai pazienti, sono il punto cardine dell'intervento.

Il gioco del travestimento nel setting terapeutico al Centro Ambulatoriale di Riabilitazione. Febbraio 2023, Vincenzo Allotta/Maghweb

Nel concreto, in che modo questo sta avvenendo?

Nei mesi scorsi abbiamo riattivato gli incontri dell'équipe multidisciplinare che coinvolgono medici, assistenti sociali, psicologhe e psicologi, terapisti e terapeuti. L'incontro d'équipe ha diverse finalità: permette agli operatori di comunicare e scambiarsi informazioni sull'andamento dei progetti riabilitativi dei pazienti in carico e, allo stesso tempo, consente ai terapisti di confrontarsi con i colleghi o con il resto del gruppo di lavoro per condividere le difficoltà incontrate nel setting di terapia. L'attività d'équipe può avere un ruolo catartico, permettendo al personale sanitario di raccontare i propri sforzi, non sempre proporzionati agli obiettivi raggiunti: ci sono infatti situazioni in cui il lavoro del terapeuta non produce i risultati prefissati. Momenti di confronto come gli incontri d'équipe sono importanti anche per permettere alle professioniste e ai professionisti dei servizi di contrastare condizioni come il burnout lavorativo, argomento di cui non si discute abbastanza nel contesto della riabilitazione, ma che può verificarsi. Come operatori del Centro Diaconale poniamo molta attenzione a questo fenomeno e l'équipe ha tutti gli strumenti per affrontarlo. Tra le attività che il servizio sanitario e riabilitativo ha ripreso,

e che continua a svolgere in maniera strutturata, c'è anche l'incontro con i genitori o con i familiari dei pazienti. Un appuntamento settimanale che ha altrettante importanti funzioni: consente al personale sanitario di informare correttamente il genitore del percorso riabilitativo del proprio bambino o bambina, o i familiari del proprio parente nel caso del servizio domiciliare. Ogni incontro ha lo scopo di supportare la famiglia dal punto di vista clinico, ma anche psicologico e sociale: una giusta aderenza al progetto riabilitativo da parte della famiglia aumenta le probabilità di efficacia terapeutica, e diventa motivo di generalizzazione dei processi riabilitativi nella vita quotidiana dell'individuo che partecipa al percorso.

Cosa si chiede in particolare alla famiglia?

Il coinvolgimento della famiglia e la sua aderenza al trattamento riabilitativo permettono all'individuo, ma soprattutto al micro ambiente familiare, di abilitarsi in alcune competenze. Parliamo di micro ambiente familiare perché nessun individuo, specie se minore, è "un mondo a sé" rispetto alla sua famiglia. È la famiglia, nella maggior parte dei casi, a dover acquisire delle abilità ed è solo attraverso questo rapporto di comunicazione e di



sostegno reciproco che si può agire. Ma non sono solo i terapeuti a comunicare le informazioni sul percorso dei pazienti, sono anche i familiari/genitori a condividere e informare il personale sanitario, in un continuo feedback che diventa concretezza dell'intervento.

Grazie all'intervento domiciliare, soprattutto dopo l'emergenza covid, la nostra équipe è sempre più presente a casa delle famiglie. L'intervento domiciliare nei confronti di una persona adulta non è mai prettamente clinico: la persona è presa in carico in maniera globale, a 360 gradi, e questa esperienza permette anche al terapeuta di sentirsi meno solo nell'espletare il proprio ruolo.

Questo processo di umanizzazione, questo ritorno al contatto che è venuto meno durante la pandemia ed è stato mediato dalle tecnologie. Ci parla del loro valore nel periodo del pieno lockdown e dell'utilizzo che ne state facendo oggi?

Nel 2020 abbiamo dovuto accettare passivamente il metodo della telerabilitazione, facendolo via via sempre più nostro e apprezzandone i meriti. La telerabilitazione è una tecnica da remoto che ci ha permesso di avere un *continuum* terapeutico anche nei momenti di chiusura più restrittivi, garantendo a distanza una continuità delle cure riabilitative. Ancora oggi continuiamo a far tesoro delle opportunità offerte dalle tecnologie digitali e di telecomunicazione sperimentate per contenere l'epidemia da Covid-19: ci capita di utilizzare infatti i video collegamenti nel nostro lavoro di rete con le diverse realtà territoriali con le quali il Centro Diaconale collabora, le neuropsichiatrie territoriali dell'ASP di Palermo, le scuole cittadine e in alcuni casi anche gli studi privati che condividono con noi un progetto riabilitativo.

Che cosa vuole dire usare in maniera funzionale la telerabilitazione?

Il Ministero della Salute ha equiparato le prestazioni di telerabilitazione agli interventi riabilitativi "tradizionali", fornendo molteplici indicazioni operative che abbracciano i diversi aspetti della telerabilitazione, dalla sua definizione agli ambiti di applicazione, alle indicazioni delle condizioni per l'erogazione. Nella fase più acuta della pandemia adottare strumenti di sanità digitale ha permesso, ad esempio, al terapeuta di supportare il *caregiver* nel raggiungimento degli obiettivi perseguibili in un nuovo contesto, naturalmente differente da quello in presenza. Oggi possiamo continuare ad usare gli strumenti per la telerabilitazione in maniera più costruttiva: come in tutte quelle situazioni in cui un minore, per motivi familiari o di salute, non può essere accompagnato nella nostra struttura. La grande ricchezza di questa metodica è anche poter generalizzare le abilità sviluppate nel setting di terapia, nelle nostre stanze di logopedia e di psicomotricità neuromotoria: attraverso la telerabilitazione possiamo promuovere il processo successivo, ovvero l'utilizzo delle abilità acquisite in situazioni diverse da quelle in cui sono state apprese, nella vita quotidiana o nel contesto familiare.

Quali sono le nuove sfide?

Una delle prossime sfide è un rinnovamento dal punto di vista tecnologico con l'implementazione della cartella elettronica, uno strumento che ci permetterà di dare un valore in più all'intervento dell'équipe multidisciplinare in una visione in linea con i tempi.

L'équipe multidisciplinare e i piccoli pazienti negli spazi del Centro Ambulatoriale di Riabilitazione.
Vincenzo Allotta e Marianna Castronovo/Magweb

SERVIZIO RIABILITATIVO DOMICILIARE

TOTALE DEL PERSONALE
4 donne 2 uomini

6

Dati 2022

Rivolto a utenti con patologie neurodegenerative o del neurosviluppo. Convenzione con l'ASP di Palermo dal 2015 ai sensi della legge 833/1978.

A chi si rivolge

Il servizio ha in carico circa 25 utenti in trattamento fisioterapico, neuromotorio e logopedico, in possesso della legge 104/1992.

Modello d'intervento

La presa in carico dell'utente avviene tramite invio del Dipartimento di Medicina Riabilitativa dell'ASP di Palermo, l'équipe del centro sviluppa un progetto riabilitativo individualizzato finalizzato al raggiungimento di obiettivi. Le caratteristiche cliniche dell'utenza risultano essere particolarmente complesse, in quanto soggetti impossibilitati a seguire terapie esterne al proprio domicilio, pertanto gli obiettivi del progetto riabilitativo individualizzato sono finalizzati al mantenimento delle condizioni cliniche e a evitare rapide regressioni o degenerazioni.

Capacità: 25 utenti - 9 prestazioni giornaliere

TOTALE PERSONE IN CARICO
età media 67 anni

42

TOTALE PRESTAZIONI EROGATE

2.917



Prestazioni di terapia neuro-fisioterapica a settimana

56

ÉQUIPE

1 Medico specialista e direttore sanitario
1 Assistente sociale e coordinatrice
1 Psicologa
2 Fisioterapisti a tempo pieno
1 Fisioterapista part-time

CENTRO AMBULATORIALE DI RIABILITAZIONE

TOTALE DEL PERSONALE
13 donne 2 uomini

15

Dati 2022

Interventi riabilitativi in favore di minori con disordini del neurosviluppo e neuromotori ad eziologia genetica. Convenzione con l'ASP di Palermo, ai sensi della legge 833/1978.

A chi si rivolge

Il Centro è specializzato nel trattamento dei disturbi del neuro-sviluppo in età evolutiva. Il servizio è rivolto a circa 70 utenti di età compresa tra i 0 e 18 anni, in trattamento logopedico e neuro-psicomotorio, in possesso della legge 104/1992. Il servizio eroga 42 terapie giornaliere e offre una presa in carico multidisciplinare.

Modello di intervento

La presa in carico dell'utente avviene tramite invio del Dipartimento di Medicina Riabilitativa dell'ASP di Palermo, l'équipe del Centro sviluppa un progetto riabilitativo individualizzato finalizzato al raggiungimento di obiettivi, che consenta all'utente di poter superare o ridurre le proprie disabilità favorendo uno sviluppo psicofisico e relazionale quanto più adeguato possibile. Al fine di garantire la presa in carico globale gli operatori e le operatrici del Centro instaurano e garantiscono una rete di collaborazione con i Distretti Sanitari di appartenenza, le scuole frequentate ed eventuali figure specialistiche esterne.

ÉQUIPE

1 Direttrice Sanitaria (Neuropsichiatra Infantile)
1 Neuropsichiatra Infantile
1 Psicologa
1 Coordinatrice
1 Assistente Sociale
4 Terapiste della Neuro e Psicomotricità dell'età evolutiva
5 Logopediste
2 OSS

TOTALE MINORI IN CARICO
4 e i 14 anni

68

49 maschi
19 femmine

TOTALE ANNUO Prestazioni erogate

9482

Prestazioni di terapia logopedica e psicomotoria a settimana

252

120 psmo
132 log

Frequenza settimanale delle terapie effettuate da ogni singolo minore

12 Bisettimanali 16 Pentasettimanali
10 Trisettimanali 14 Giornalieri
36 Quadrisettimanali

DIAGNOSI

30 Disturbo dello spettro
14 Deficit della comunicazione
8 Deficit cognitivo
9 Disturbi evolutivi misti
5 Disturbi motori
2 Ipoacusia di grado profondo



Traiettorie Urbane: passeggiata esplorativa nel quartiere Noce-Zisa con i giovani di Casa dei Mirti. Novembre 2022, Vincenzo Allotta/Maghweb

"In punta di piedi": prassi e mission del Servizio di Educativa Domiciliare

di Clara De Rose, Sarah Flores e Giuliana Giudice, educatrici domiciliari

Nel ventaglio di servizi offerti dal Centro Diaconale "La Noce", il Servizio di Educativa Domiciliare - SED, sostenuto dal Comune di Palermo nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Inclusione", si propone di fornire una risposta concreta ai bisogni delle famiglie che vivono situazioni di maggiore fragilità, sviluppando interventi educativi direttamente presso le loro abitazioni. La specificità del servizio sta nella tipologia di approccio che, oltre a fornire un supporto personalizzato al minore, sostiene l'intera famiglia tramite interventi di carattere psico-sociale ed educativo, di breve e media durata. La matrice d'azione del SED è quella di trovare dei flessibili punti di contatto, in un operato che ha come base la mediazione intrafamiliare. "In punta di piedi" è il mantra che gli educatori e le educatrici domiciliari fanno proprio prima, durante e dopo la presa in carico del nucleo familiare. Infatti, pur riconoscendo nel servizio una grande risorsa, l'ingresso nel domicilio di un "estraneo" porta con sé tensioni e conflittualità - talvolta palesi, altre volte latenti - che solo con grande pazienza e attenzione possono attenuarsi, favorendo una relazione basata sulla fiducia, sull'ascolto attivo e sulla condivisione. A segnalare i nuclei familiari presso cui intervenire sono le Unità Operative Servizi Sociali di Comunità, Tutela Minori, Équipe Interistituzionale Abuso e Maltrattamento, Affidamento Familiare Servizi Sociali e in alcuni casi le istituzioni scolastiche. La metodologia d'intervento si basa principalmente sulla prospettiva dell'approccio sistemico (Beavin, Jackson, Watzlawick, Bateson), che considera la famiglia come un'entità con caratteristiche, regole e

norme proprie. Ogni componente del gruppo esercita effetti e influenze sugli altri, con ripercussioni sul sistema intero della famiglia. La scelta metodologica di intervento pedagogico si basa su un approccio che mira a stimolare un processo di cambiamento, iniziando a lavorare insieme ai genitori e riconoscendo in loro e nel loro modo di agire il principale potere curativo del sistema famiglia. L'educatore non si focalizza, quindi, solo sui processi familiari disfunzionali, ma si concentra sempre di più sull'attivazione delle capacità di *coping* e *problem-solving* che diventano risorse della famiglia stessa, rendendola sempre più autonoma e facilitando l'integrazione e la socializzazione dei bambini/ragazzi nel proprio ambiente di vita, anche attraverso l'accesso alle agenzie educative del territorio (es. centri di aggregazione, oratori e centri sportivi). Il SED, inserendosi tra le misure di assistenza sociale, di solito incontra poca resistenza rispetto ad altri possibili interventi e risulta cruciale per stabilire una connessione con altri professionisti specializzati. Nel lavoro educativo e nelle situazioni multi-problematiche, è sempre necessario tenere i contatti con la scuola e le figure educative di riferimento per il nucleo familiare (insegnanti, psicopedagogiste, etc.), al fine di creare una rete sinergica a sostegno della famiglia e attivare, dove necessario, servizi specifici quali, ad esempio, consultori, supporti terapeutici genitoriali, distretti sociali, Ser.T., Semi-convitti, o servizi della Neuropsichiatria Infantile. Pertanto, un altro obiettivo degli interventi, è quello di sviluppare reti di solidarietà e aiuto extra familiari alle quali le persone coinvolte possano fare riferimento. Nel ruolo di case manager, l'educatore svolge una funzione cruciale, garantendo efficacia ed efficienza nella presa in carico condivisa, specie per i casi in cui adolescenti, bambini, bambine e le loro famiglie possono avere bisogni complessi o particolari. Il patto instaurato tra il professionista dell'educazione e la famiglia, è generato dalla visione secondo cui non è in alcun modo pensabile dare il via a processi di cambiamento ed emancipazione se in prima istanza non si promuovano agiti sul versante micro. Partendo dall'unità minima, si apre il possibile scenario della costruzione delle skills del "saper fare" e del "saper essere" e la capacità del

singolo di agire in virtù del proprio benessere in un frame di *lifelong learning*. L'educazione deve essere intesa come mezzo meritevole del singolo membro della società per sfidare i propri limiti e vincoli di crescita e sviluppo. Per questa ragione il lavoro educativo si concentra sulla tutela delle fasce vulnerabili e in condizioni di svantaggio, valorizzandone le risorse e muovendo verso l'inclusione, con i suoi molteplici significati. La pedagogia dell'inclusione, infatti, tiene conto di una visione pluridimensionale ed investe sul piano sociale, economico e dell'accesso all'istruzione e formazione dell'individuo. Nella nostra società, si assiste a una graduale crescita della povertà e delle condizioni di marginalità, con la conseguente negazione del diritto all'educazione. La povertà educativa, dunque, è strettamente connessa alla povertà materiale ed economica. La pandemia da COVID-19, e la conseguente interruzione prolungata delle scuole e delle attività formative, hanno da una parte incrementato notevolmente l'esigenza di disporre di ausili didattici (rete internet, tablet, etc.) e, dall'altra, in carenza di risorse per accedervi, hanno generato una vera e propria perdita consistente in termini di sviluppo cognitivo, socio-emozionale e fisico. Entro questa matrice, i percorsi di Educativa Domiciliare sono risultati uno degli espedienti per ridurre il fenomeno della dispersione scolastica e assolvere all'obbligo di frequenza. Alla base di ogni processo pedagogico c'è, innanzitutto, una relazione, un legame tra le persone che diventa educativo nel momento in cui entrambi i soggetti in esso coinvolti ne traggono benefici per la propria crescita individuale e sociale. Attraverso la relazione educativa avviene il processo di socializzazione, di trasferimento delle conoscenze e di trasformazione del sapere in competenze. Il patto educativo segue un percorso dinamico, poiché necessita di un intervento flessibile ed elastico, prestando attenzione alle situazioni specifiche e ai vissuti personali e collettivi. Tali percorsi non sono scevri di rischi. L'educatore si trova a svolgere un intervento professionale in un contesto non riconoscibile come tale, spesso a stretto contatto con la sofferenza e il disagio, dovendo gestire situazioni anche impreviste e di emergenza, entro un setting definito da altri. Questa particolarità deve necessariamente essere riequilibrata dalla costituzione di un gruppo di lavoro che si incontra frequentemente, che condivide, programma e rielabora la prassi educativa del singolo educatore. È qui fondamentale il costante e dinamico confronto con l'équipe di professionisti formata da un cospicuo gruppo di educatori impegnati nel lavoro sul campo. La supervisione rappresenta un momento fondamentale di rielaborazione dell'esperienza diretta con le famiglie e con i minori, che deve naturalmente essere utilizzata consapevolmente, perché, l'opportunità di esporre i propri vissuti personali, i dubbi riguardo al proprio lavoro, le difficoltà incontrate all'interno della famiglia e del contesto ambientale, non sempre sono facili da esprimere. La responsabilità del professionista dell'educazione consiste nel riconoscere i propri limiti d'azione e nell'affermare il proprio ruolo in contesti dove il rischio è spesso un alone che caratterizza gli interventi. In conclusione, l'educatore può esprimere al massimo la propria mission alimentandosi e assorbendo i vissuti eterogenei (sensibilità, pregiudizi, background culturale, rapporti inter/intra familiari) e, solo al completamento di questa fase, può iniziare a configurare un percorso educativo. Non esistono modelli precostituiti. Ogni prassi educativa arricchisce il bagaglio professionale, sia nei casi di successo che di fallimento, sulla cui base può costruirsi un nuovo cammino, ancora "in punta di piedi", che potrà consolidarsi a un livello certamente più alto del precedente.

SED – Servizio Educativo Domiciliare

Servizi e attività educative a casa del minore.
Accreditato dal Comune di Palermo.
Servizi segnalanti: U.O. Servizi Sociali e di Comunità, U.O. Tutela Minori, Équipe Interistituzionale Abuso e Maltrattamento, U.O. Affidamento Familiare.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono: 60 bambini/e, ragazzi/e dai 6 ai 14 anni e le relative famiglie di appartenenza, con una particolare attenzione a quelle nelle quali la carenza di attenzione e l'incapacità nel comprendere il mondo del minore inibiscono la possibilità di un armonico sviluppo dello stesso. L'individuazione dei destinatari avviene su segnalazione dei Servizi Sociali di Comunità, eventualmente in concerto con gli operatori dell'équipe multidisciplinare, da trasmettere al Coordinamento Servizio Sociale di Comunità - Contrasto alla Povertà, che valuta l'ammissibilità al Servizio. Gli interventi mirano a migliorare la qualità di vita di quei minori e delle loro famiglie che, a causa della presenza di particolari condizioni di difficoltà (problemi di integrazione, scarsa cura o inadeguata gestione del ruolo genitoriale, difficoltà di inserimento scolastico, problematiche adolescenziali) rischiano di intraprendere percorsi di emarginazione sociale.

Modello di intervento

L'équipe utilizza un approccio ecosistemico tra famiglie e servizi. Garantisce l'ascolto dei loro bisogni; coinvolge attivamente tutti i componenti del nucleo familiare nelle attività educative quotidiane domiciliari, ed extra domiciliari, in un'ottica partecipativa trasformativa. Strumento di lavoro Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.) redatto dall'educatore domiciliare e condiviso con la famiglia e i referenti sociali.

Attività del Servizio

- Attività ludiche ed educative svolte a casa e all'esterno con la presenza dei genitori
- Sostegno scolastico
- Attività educative finalizzate all'opportunità di accesso alla cultura: lettura di libri, visite presso musei, biblioteche, librerie, cinema, teatro, approfondimento di specifici interessi e attitudini che aprano la strada per scelte di vita alternative
- Inserimento presso centri aggregativi, attività parrocchiali e di quartiere

Area di intervento

Circoscrizioni IV, V e VIII del Comune di Palermo

TOTALE DEL PERSONALE
21 donne 1 uomo

22

Dati 2022

FAMIGLIE IN CARICO



87

ÉQUIPE

1 Coordinatrice pedagoga
1 Supervisore psicologa
20 Educatori/trici

Costruire comunità solidali attraverso l'Housing First:

intervista a Giuseppe Dardes,
 fio.PSD - Federazione Italiana Organismi
 per le Persone Senza Dimora

di Elisa Chillura, Maghweb

In Italia si sta diffondendo un modello d'intervento innovativo per contrastare la grave marginalità sociale: l'Housing First. Questo approccio, caratterizzato da una forte dimensione comunitaria, ha dimostrato di essere efficace nel favorire il reinserimento e il miglioramento della qualità di vita delle persone senza dimora. Di questa valida esperienza che mette le persone nelle condizioni di scegliere come condurre la propria vita e di determinare i tempi necessari al raggiungimento dei propri obiettivi, ma soprattutto della casa come diritto umano abbiamo parlato con Giuseppe Dardes, responsabile della formazione fio.PSD e coordinatore della Community italiana dell'Housing First.

In che modo l'approccio Housing First può generare un cambiamento nei percorsi delle persone?

Qual è il ruolo della comunità?

Housing First propone un cambiamento radicale nell'assistenza alle persone in situazioni di grave emarginazione, mettendole al centro del loro percorso di cambiamento. Attraverso questo approccio, si richiede alle persone di utilizzare tutte le risorse a loro disposizione, anche quelle residue, per superare la loro condizione di estrema marginalità. Ad esempio, si chiede di contribuire alle spese dell'affitto e di definire i propri obiettivi di miglioramento, rispettando i loro tempi e le circostanze personali. Si tratta di un modo innovativo di offrire supporto alle persone che non hanno una casa. L'efficacia di questo approccio è confermata dai numeri, dai risultati ottenuti e dalle testimonianze delle persone coinvolte nel percorso di cambiamento, così come dai racconti degli operatori che lavorano nell'ambito dell'Housing First. La comunità svolge un ruolo fondamentale. Il successo di questo progetto dipende dall'effettivo coinvolgimento e dalla presa di responsabilità graduale della comunità nei confronti delle persone senza dimora. L'obiettivo principale è superare la delega, l'esclusione di queste persone in luoghi di grave emarginazione, per consentire loro di tornare a vivere all'interno della comunità in modo diffuso. Ciò implica che avremo vicini di casa che potrebbero presentare vulnerabilità e fragilità, e come buoni vicini di casa, dobbiamo assumerci la nostra parte di responsabilità nel sostenerli affinché possano superare le difficoltà che affrontano.

Qual è il livello di sostenibilità di questo approccio rispetto ad altri interventi?

Questo approccio si dimostra estremamente sostenibile, come evidenziano numerosi studi condotti in diversi paesi, in particolare negli Stati Uniti: i costi dell'assistenza alle persone in grave emarginazione diminuiscono significativamente attraverso l'implementazione dell'Housing First. Non si tratta solo di una questione di sostenibilità, ma anche di rapporto



Una beneficiaria del percorso Housing Led nella sua nuova abitazione. Ottobre 2022, Fabrizio Giansante/Maghweb

costi-benefici: le persone che accedono al modello del *rapid rehousing* sperimentano un miglioramento significativo nella loro qualità di vita e generano minori costi complessivi per la comunità, ad esempio in termini di salute e sistema giudiziario, nonché nel sistema di assistenza in situazioni di gravi problemi psichiatrici.

Che differenza c'è tra autonomia e interdipendenza e perché dovremmo spostare l'obiettivo verso quest'ultimo concetto?

Nel campo del lavoro sociale, ci troviamo spesso a confrontarci con l'idea dell'autonomia, che talvolta è promossa anche a livello politico come obiettivo da raggiungere entro determinati tempi, specialmente quando si forniscono sussidi o sostegni finanziari. Tuttavia, dobbiamo affrontare l'argomento con onestà e riconoscere che non tutte le persone che aiutiamo possono raggiungere piena autonomia. Possiamo fare un parallelo con il sistema sanitario: ci sono pazienti che possono guarire completamente e altri che necessitano di un supporto a lungo termine per migliorare la loro qualità di vita. Non possiamo impostare per queste persone dei percorsi a tempo, ma impieghiamo tutte le risorse necessarie per consentire loro di vivere meglio. Allo stesso modo,

nell'*homelessness*, dobbiamo adottare la stessa logica: esiste una parte della popolazione che vive situazioni di sofferenza psichica, marginalità, incapacità di affrontare il lavoro, spesso anche l'integrazione sociale. Per queste persone, l'autonomia tradizionale non è un obiettivo realistico. Al contrario, possiamo puntare a una buona interdipendenza, dove queste persone possono vivere nella società e nelle comunità, contribuendo con le proprie risorse, ma non devono essere totalmente separate dalla comunità e dal supporto che essa può offrire, proprio perché affrontano livelli significativi di sofferenza.

Quali sono le sfide che l'approccio Housing First deve affrontare in relazione alle politiche abitative? Che richieste possiamo fare al settore pubblico e a quello privato?

L'approccio Housing First ci ha fatto vedere con chiarezza che la questione dell'abitare andrebbe affrontata in tutta la società italiana, con alcune città che presentano situazioni più gravi ed evidenti di altre. È necessario tornare a investire sull'abitare non solo attraverso la costruzione di nuove abitazioni, ma adattando e modificando quelle esistenti, rendendole accessibili attraverso politiche fiscali adeguate.

Altrimenti non riusciremo a sviluppare appieno l'Housing First e, soprattutto, non riusciremo a fornire una risposta adeguata a quella fascia grigia di persone in difficoltà che non si trova necessariamente in situazioni di emergenza abitativa, ma è comunque vulnerabile e in sofferenza. È necessario un impegno istituzionale per una nuova politica abitativa e politiche fiscali vantaggiose per queste persone, nonché un riesame delle forme di housing sociale e altre soluzioni che possano aiutarle. Ci sono situazioni per cui non è sufficiente inserire le persone nel circuito dei servizi di accoglienza tradizionali, poiché potrebbero sviluppare una dipendenza passiva da essi, perdendo abilità che sono essenziali per una vita autonoma, come la gestione della casa e il soddisfacimento dei bisogni primari. Per questa ragione è necessario sviluppare soluzioni agili basate sul concetto di *rapid housing* e permettere un rapido reinserimento in una casa, evitando l'aggravarsi di situazioni di vulnerabilità tramite una dipendenza prolungata dai servizi. È dunque necessario ideare formule di reinserimento abitativo rapido e a tempo che rispondano a esigenze specifiche.



Un momento della consegna delle chiavi del primo appartamento del percorso Housing Led. Ottobre 2022, Fabrizio Giansante/Magweb

Una casa prima di tutto. Oumarou e la riconquista della propria autonomia

di Epifania Lo Presti, Maghweb

La storia di Oumarou (nome di fantasia) è simile a quella di moltissime persone che in Italia, a causa della pandemia, hanno perso ogni cosa: il lavoro, la casa, la stabilità. È la storia di chi, in modo imprevedibile, si è ritrovato a dover ricominciare da zero.

Originario del Burkina Faso, Oumarou vive in Italia da dieci periodo durante il quale ha sempre lavorato spostandosi in diverse regioni alla ricerca di un impiego con migliori garanzie contrattuali, dalla Campania alla Sicilia, passando per Foggia, Aversa e infine Palermo. Grazie alle sue più svariate competenze e alla sua intraprendenza, e nonostante la natura quasi sempre precaria delle occupazioni intraprese, Oumarou è sempre riuscito a trovare lavoro anche nella città siciliana: in estate in un chiosco della frutta o presso i gestori di lidi al mare, in inverno come giardiniere e muratore.

Autonomo e abile nella gestione della casa, per la quale è sempre riuscito a pagare regolarmente l'affitto e le bollette, mai avrebbe immaginato di ritrovarsi da un giorno all'altro senza un tetto e la possibilità di supportare la propria famiglia a distanza come aveva sempre fatto. Ma con l'arrivo della pandemia e l'inizio del lockdown Oumarou ha perso il lavoro. Rimasto senza una casa e senza alcuna tutela, ha trovato come unica soluzione abitativa un palazzo occupato abusivamente e poi sgomberato. La svolta arriva grazie alla segnalazione del caso da parte dell'Unità Organizzativa Marginalità Adulta e alla successiva presa in carico del Polo Martin Luther King gestito dal Centro Diaconale "La Noce". La struttura, fornendo un intervento integrato, grazie alla

presenza di un'équipe multiprofessionale in coordinamento con i servizi del territorio, è stata in grado di rispondere ai bisogni e alle necessità di Oumarou, intervenendo tempestivamente nella costruzione di un nuovo percorso di autonomia che tuttavia non ha risparmiato imprevisti: ulteriori ostacoli e difficoltà hanno infatti messo alla prova anche la salute di Oumarou che, con l'arrivo della diagnosi di preoccupanti patologie, ha dovuto tirare fuori un grande spirito di resilienza. Il sostegno delle operatrici e degli operatori del Centro è stato fondamentale non solo nell'accesso alle cure, ma anche nel processo di regolarizzazione dei documenti e nel rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di salute.

Da dicembre dello scorso anno Oumarou, alla soglia dei 40 anni, si è trasferito in uno degli alloggi del progetto Housing Led, dove attualmente convive con altre tre persone. Si tratta del primo percorso avviato a Palermo nell'ambito della progettualità supportata dal programma POC - Poli diurni e notturni per l'accoglienza di soggetti fragili in povertà socio-sanitaria. Uno step intermedio di accompagnamento all'autonomia abitativa, destinato a persone fuoriuscite da percorsi all'interno dei poli del progetto "DimOra!" e che, nell'attesa di trovare una soluzione abitativa autonoma, possono svincolarsi dai contesti istituzionalizzanti per un tempo massimo di 10 mesi.

Oggi Oumarou ha trovato un lavoro con un contratto e sta valutando l'opportunità di vivere in autonomia. La sua storia è uno di quegli esempi che mostrano quanto uscire dalla marginalità sia un obiettivo non semplice e allo stesso tempo quanto il fenomeno sia strutturato, e abbia cause e percorsi di impoverimento che coinvolgono più aspetti dell'esistenza delle persone. Eppure testimonianze come questa mettono in evidenza l'efficacia di un intervento tempestivo nell'assegnazione di un'abitazione alle persone senza dimora: un'opportunità che nel breve termine permette di svincolarsi dal sistema di accoglienza alimentando la fiducia e la piena volontà di raggiungere subito l'obiettivo dell'autonomia abitativa e riprendere in mano la propria vita.

Polo diurno e notturno MARTIN LUTHER KING

TOTALE DEL PERSONALE
4 donne 2 uomini

6

Dati 2022

Polo diurno e notturno per l'accoglienza di soggetti fragili in povertà socio-sanitaria. Progetto POC PA I 3.1.a - Poli diurni e notturni per l'accoglienza di soggetti fragili in povertà socio-sanitaria. Programma operativo complementare di Azione e Coesione Città Metropolitane 2014/2020.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono: uomini, donne, nuclei con figli maggiorenni privi del tutto o quasi di reddito, privi di un valido sostegno familiare, incapaci di provvedere autonomamente al soddisfacimento dei bisogni primari, persone che vivono in condizioni di estrema precarietà, senza dimora e fonte di sostentamento, beneficiari di protezione internazionale, protezione sussidiaria e umanitaria, richiedenti asilo o migranti che non possono beneficiare di tale status. Soggetti senza dimora che abbiano subito ricoveri ospedalieri, interventi chirurgici o patito malattie che richiedono degenze prolungate, si tratta in generale di persone che presentano problematiche di vario tipo: trascorsi di alcol-droga dipendenza; problemi psicologici; tentati suicidi; assenza di legami parentali e reti di sostegno; scarsa o del tutto carente autonomia economica, lavorativa, personale; violenza e maltrattamento familiare; migranti esclusi dai circuiti dell'accoglienza.

Modello di intervento

Viene privilegiato il cosiddetto "approccio a gradini" che prevede una successione di interventi propedeutici l'uno all'altro, dalla prima accoglienza sino al reinserimento sociale qualora venga conseguita la piena autonomia da parte della persona senza dimora.

La metodologia di intervento si articola attraverso l'identificazione di macro-obiettivi:

- Garanzia di una risposta ai bisogni primari di ricovero notturno, pasti e igiene personale in uno spazio protetto e tutelato
- Offerta di percorsi di orientamento, affiancamento ed accompagnamento all'acquisizione dei diritti di cittadinanza e alla fruizione di tali risorse e servizi, in particolare quelli sociali e/o sanitari
- Offerta di sostegno umano, esistenziale e professionale in funzione del recupero del proprio benessere inteso come soddisfacimento dei bisogni esistenziali oltre che relazionali
- Offerta di attività laboratoriali di economia domestica e giardinaggio

Sono predisposti accordi di collaborazione con enti del privato sociale che si rendono disponibili, a titolo gratuito, all'accompagnamento dei soggetti ospiti nelle diverse strutture. Gli invii presso il Polo vengono eseguiti dall'U.O. "Contrasto alla grave marginalità adulta" che valuta il bisogno e la presa in carico da parte dei servizi nonché l'ammissione in regime ordinario tenendo in considerazione la disponibilità dei posti e la lista di attesa. L'ingresso in regime di emergenza viene curato dalla UdS della Croce Rossa.

Capacità ricettiva: 24 ospiti

PERSONE SENZA DIMORA INSERITE IN STRUTTURA 33
(età compresa tra i 20 e i 65 anni)

20 UOMINI
13 DONNE

Nazionalità
18 Italia
15 Stranieri



OBIETTIVI RAGGIUNTI
Totale ospiti in autonomia abitativa di cui: 8

2 Housing Led
5 Abitazioni in affitto o appartamenti condivisi
4 Appartamento condiviso
5 Abitazioni di familiari, amici o conviventi
2 Lavoro con disponibilità alloggio

Totale ospiti in autonomia lavorativa di cui: 6
2 Trasferimenti di cui
2 in Housing Led
1 Allontanamenti

ÉQUIPE

4 Educatori/educatrici
1 Ausiliare
1 Assistente sociale referente



L'équipe del Community Center Palermo La Noce negli spazi della Chiesa Valdese della Noce. Maggio 2023, Marianna Castronovo/Maghweb

Community Center Palermo La Noce: conoscere i propri diritti per combattere le disuguaglianze

di Epifania Lo Presti, Maghweb

Un nuovo servizio a pochi passi da piazza Noce all'interno di un luogo che è crocevia di culture e in continua trasformazione. Dalla sinergia tra la Chiesa Metodista e Valdese di Palermo Noce e il Centro Diaconale "La Noce" nasce il Community Center Palermo La Noce, uno spazio accogliente e inclusivo di ascolto, supporto e promozione dei diritti in risposta ai bisogni emersi all'interno delle Chiese Valdesi di Palermo.

Durante uno dei pomeriggi di apertura dello sportello, sono la Diacona della Chiesa Valdese della Noce Monica Natali e l'operatrice del Centro Diaconale Gloria Zuccaro a raccontare il funzionamento del servizio: "Grazie alla sua équipe, il Community Center è diventato un punto di riferimento per tante cittadine e cittadini provenienti da tutto il territorio palermitano", chiarisce Natali. "Non si tratta dell'ennesimo patronato o Caf di cui la città è piena, ma di un luogo sicuro, dove le persone possono trovare veramente un aiuto competente".

"Chi accede al Community Center, oltre a farlo gratuitamente, richiede supporto più volte", aggiunge Gloria Zuccaro.

"Questo accade perché le persone instaurano un rapporto

di fiducia con le operatrici, ma anche perché diventano più consapevoli dei propri diritti. Un risultato significativo se si pensa che molte persone, grazie all'attività del servizio, comprendono che poter avere un farmaco gratuito è un loro diritto, poter effettuare una visita specialistica è un loro diritto", continua Zuccaro. "Il primo passo è stato, ad esempio, far capire che, benché magari non si abbiano i documenti, tutta una serie di diritti sono comunque garantiti". Spesso è anche molto diffusa la necessità di un supporto legale, ma le persone finiscono per averne contezza solo dopo un colloquio con le operatrici del servizio: "Non sempre si ha la consapevolezza di avere compiuto delle azioni in contrasto con la norma" - spiega la diacona - "così come non sempre si ha la piena comprensione delle denunce delle pendenze, o di procedimenti penali a carico". Il supporto legale è un'altra tipologia di azione messa in campo: "Già a partire dal primo colloquio durante l'attività di sportello vengono attivate tutte le energie e professionalità messe in rete dalle operatrici del Centro Diaconale in un lavoro costruito in anni di dialogo con le realtà territoriali, una tra tutte è per esempio la Cledu, la Clinica Legale dei diritti umani, o altri servizi grazie ai quali è possibile indirizzare le persone nei luoghi giusti".

L'équipe del Community Center è composta da tre operatrici specializzate del Centro Diaconale La Noce e dalla Diacona Monica Natali: ogni martedì pomeriggio, durante i colloqui vengono fornite informazioni e accompagnamento su diverse tematiche, dal sistema sanitario al disbrigo pratiche e documenti, dal lavoro ai sussidi previdenziali. La promozione di percorsi di partecipazione attiva e di empowerment dei membri della comunità che fanno accesso al servizio, oltre che la condivisione di opportunità di apprendimento e sviluppo personale sono tra gli obiettivi principali del servizio.

Il Community Center è in ascolto delle esigenze dei cittadini e delle cittadine per rispondere alle loro necessità. "Il Community Center non offre assistenzialismo, ma un servizio che punti all'emancipazione della persona, invitando gli utenti ad essere protagonisti del proprio percorso", aggiunge Gloria Zuccaro. "Se l'urgenza a cui rispondere è, ad esempio, la ricerca di una casa, le operatrici non si sostituiscono nella ricerca prendendo contatti al posto del beneficiario/a ma offrono gli strumenti necessari perché la persona si possa attivare in autonomia". Come rispondere al telefono? Come contattare un affittuario? Come mediare con un'agenzia? Sono solo alcune delle domande alle quali si prova a rispondere insieme, cercando di far capire l'importanza di avere un regolare contratto d'affitto la cui assenza preclude tutta una serie di altri servizi sempre in materia di diritti. "Per molte donne è stato fondamentale, ad esempio, essere indirizzate a particolari programmi di alfabetizzazione digitale o di tirocini lavorativi", aggiunge ancora la Diacona Natali. "La formazione è un aspetto che ci sta molto a cuore anche per superare la condizione di precarietà che caratterizza il lavoro di cura spesso relegato alle donne". Un intervento educativo che ha a che fare anche con la conoscenza e con l'informazione: un contributo alla lotta alle disuguaglianze economiche, socio-culturali e territoriali che vuole puntare sulla maggiore consapevolezza dei propri diritti come chiave per superare disagi e vulnerabilità, proponendo strumenti concreti per acquisire autonomia e benessere.

COMMUNITY CENTER PALERMO LA NOCE

Attivo da novembre 2022

Il Community Center Palermo La Noce è uno spazio di ascolto e supporto aperto alla cittadinanza. Un luogo di promozione dei diritti, orientamento e divulgazione dei servizi presenti sul territorio nato da un percorso di co-progettazione tra la Chiesa Metodista e Valdese di Palermo Noce e il Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese.

A chi si rivolge

Il servizio è rivolto a tutti i cittadini italiani e stranieri. Il Community Center offre orientamento e consulenza amministrativa e legale, supporto nella scelta del percorso scolastico ed educativo, orientamento ai servizi territoriali al lavoro, mediazione linguistica e culturale per gli stranieri, ecc., con l'obiettivo di rafforzare i percorsi di inclusione e superare la mancanza di consapevolezza dei diritti di una fascia di popolazione particolarmente fragile e vulnerabile.

Modello di intervento

Le operatrici attivano interventi per fornire alle persone le abilità, le attitudini e le conoscenze di cui hanno bisogno per essere autodeterminate, promuovono l'accesso ai servizi socio-educativi, sanitari, lavorativi a persone a rischio di esclusione sociale; godono della stima e della fiducia dei beneficiari e si assumono il compito di rendere le persone consapevoli, facilitando il confronto e la discussione critica. Svolgono altresì funzioni di "mediazione" in senso lato, cioè accompagnano e promuovono la partecipazione e l'autonomia dei soggetti che incontrano, considerandoli come soggetti portatori di valori, saperi e competenze e ne valorizzano l'unicità.

L'intervento del Community Center prevede:

- L'attivazione di processi di empowerment e di crescita dell'individuo, con l'obiettivo di informare e facilitare l'accesso ai servizi
- Il riconoscimento dei bisogni dei soggetti più fragili tenendo in considerazione gli aspetti culturali e personali
- L'individuazione di eventuali disagi e bisogni individuali non dichiarati esplicitamente e la traduzione in percorsi di orientamento e accompagnamento alla rete dei servizi del territorio
- La riduzione di forme di discriminazione, marginalità sociale e sfruttamento lavorativo

La funzione di "mediazione" e facilitazione tra l'utente e gli operatori dei servizi migliorandone la comunicazione e favorendone l'accesso

Avvio servizio Novembre 2022

Dati 2022

PERSONE IN CARICO

22

ÉQUIPE

- 1 Referente servizio (donna)
- 2 Operatrici del Centro Diaconale la Noce (2 donne)
- 1 Diacona della Chiesa Metodista e Valdese di Palermo Noce

Le famiglie digitali e lo “Spazio Offline” del Centro Diaconale

di Piero La Monica e Angela Di Leonardo, psicoterapeuti del progetto In-Dipendenze

L'ambulatorio Spazio Offline, nato all'interno del progetto In-dipendenze, ha l'obiettivo di offrire un supporto psicologico ai/alle ragazzi/e rispetto all'uso consapevole e responsabile dei dispositivi digitali, tenendo conto del contesto sociale di appartenenza e del tessuto relazionale e familiare in cui sono inseriti e nel quale hanno costruito e stanno continuando a costruire la propria identità. I nostri interlocutori privilegiati sono adolescenti e preadolescenti e naturalmente le loro famiglie, all'interno delle quali, negli ultimi decenni, è decisamente cambiato lo stile relazionale e comunicativo, proprio in relazione alla diffusione delle nuove tecnologie. L'uso dei nuovi media contribuisce ad abbattere la barriera tra virtuale (online) e reale (offline) nelle pratiche quotidiane, si sperimenta una difficoltà di distinzione sul piano percettivo tra eventi che si vivono attraverso la mediazione tecnologica ed eventi comunicativi in presenza. Secondo Castells (2007), i confini tra online e offline appaiono, anche nella quotidianità, permeabili; si entra e si esce con facilità dai diversi contesti e si sperimentano sempre più forme di integrazione tra i vari contesti, tra reale e virtuale, secondo la logica della continuità dell'esperienza comunicativa. Si parla di uno spazio sociale ibrido in cui digitale e reale, pubblico e privato si fondono in una sovrapposizione relazionale il cui risultato è una configurazione sempre mutevole, in un accavallamento, ora parziale ora ridondante, delle dinamiche relazionali, all'interno e all'esterno della famiglia (Aroldi, 2016). In questo contesto si inseriscono quelle che oggi vengono definite *Famiglie digitali o iFamilies* (William e Merten, 2011), cioè quelle famiglie che comunicano e si relazionano sia online che offline, in cui possiamo rintracciare i nativi digitali, ovvero coloro che sanno usare la tecnologia senza alcuno sforzo, non per capacità, ma per questioni generazionali.

Dall'osservatorio clinico del nostro ambulatorio, notiamo come le cosiddette famiglie connesse e *networked*, sono nuclei familiari che sono diventati sempre più piccoli e meno stabili quanto a composizione; i ruoli e la distribuzione dei tempi della vita domestica vedono un diverso bilanciamento tra i generi; tempo e intensità degli impegni professionali contribuiscono a un confine più fluido tra attività domestica e lavorativa. I figli sono sempre più presi dagli impegni all'esterno dell'ambiente familiare, viene loro richiesta una maggiore autonomia nella gestione della quotidianità, conseguente a una decisa riduzione del tempo trascorso con i genitori. Attraverso il lavoro di équipe multidisciplinare il “progetto In-Dipendenze” sta avendo l'opportunità di offrire nuovi dati e conoscenze di carattere clinico-psicopatologico, educativo e socio-culturale, rivisitando i possibili vertici osservativi e di comprensione delle dinamiche psico-sociali espresse all'interno della cornice del fenomeno dipendenziale dai dispositivi elettronici e digitali. Il ricorso ai nuovi media, come verificato dall'attività ambulatoriale,



può rappresentare un mezzo per supportare e rafforzare l'interazione faccia a faccia con la rete familiare; per esempio condividendo materiali digitali in famiglia, aprendo spazi di valutazione su esperienze che altrimenti rimarrebbero confinate alla sfera individuale. In altri termini condividere con i figli gli spazi online può rappresentare un modo per contenerne le derive negative, consentendo di ripensare e valorizzare la qualità della comunicazione in famiglia. Probabilmente è questa la chiave di lettura della questione ed è anche la premessa sulla cui base trattare l'eventuale problematicità. Come stiamo sperimentando presso il nostro ambulatorio, è importante partire da una definizione positiva della rete, senza demonizzarla, evitando di descriverla esclusivamente come fonte di rischi e pericoli. I nostri adolescenti, infatti, co-costruiscono il proprio Sé nell'era digitale, ovvero all'interno di una struttura comunicativa mai definitiva, una struttura circolare, reversibile, interattiva e dinamica; si parla infatti di un Sé plurale, mutevole e complesso, perché prodotto di una narrazione costruita di

volta in volta da più soggetti che sono al contempo autori e lettori di questa narrazione e internet e i social network permettono di creare narrazioni sempre nuove e nuovi modi di esprimerle. L'ipotesi che cerchiamo di verificare nella pratica psicoterapeutica è dunque che i nuovi media possano aiutare i membri delle famiglie a restare connessi tra loro, in un continuum relazionale fra offline e online; tuttavia, un uso problematico della rete spesso è correlato a un funzionamento familiare caratterizzato da scarsa coesione dal punto di vista relazionale. Se dunque la rete rappresenta una risorsa, per cui le attività online e offline si intersecano costantemente, in un'ottica di circolarità, possiamo affermare che la qualità delle relazioni influenza l'uso dei media e l'uso dei media influenza le relazioni, in un continuo processo di riadattamento. Concettualizzare la rete come risorsa consente di affermare che siamo noi, con i nostri significati, i nostri valori a darvi un senso e che nessuna frontiera mediatica è pericolosa di per sé, ma in base a quanto criticamente e coscientemente viene utilizzata.

Il bisogno fondamentale dell'uomo è quello di essere visto nella relazione con gli altri e la rete dà alla persona la possibilità di “essere vista”; i media sono spazi sociali che consentono soprattutto agli adolescenti di gestire la propria rete sociale, di avere amici online ma di frequentarli anche offline, di co-costruire il proprio Sé, attraverso la narrazione in un continuo scambio sociale, grazie al quale si trova la propria posizione, il proprio ruolo. Naturalmente il problema può emergere quando l'unica visibilità che si ottiene è quella online; ruolo della psicoterapia è quello dunque di raccogliere la storia di questa disconnessione, di questo scollamento dal mondo reale, connettendo le diverse narrazioni familiari in un pattern unitario che possa fornire quella gratificazione che si otteneva solo attraverso la fuga nel mondo online. Sulla base di quanto descritto, tra i dispositivi terapeutici e di intervento specifici del progetto “In-Dipendenze” risalta la psicoterapia di gruppo e ancor prima il concetto di gruppo declinato nella sua pluralità di azione trasversale su più livelli organizzativi: il gruppo non solo come dispositivo

Giuliana Giudice, educatrice del progetto In-Dipendenze, durante uno dei laboratori di cittadinanza digitale a scuola. Ottobre 2022, Marianna Castronovo/Maghweb



terapeutico ma come spazio, come dimensione, come soggetto lo-tu-Noi, come testo e con-testo sul quale poter rin-tracciare orme di significato dell'esperienza che i nostri pazienti vivono nella loro ordinaria quotidianità oscillatoria tra isolamento/solitudine e iperconnessione. Tra gli aspetti innovativi che ne caratterizzano la specificità dell'intervento progettuale, la rappresentazione gruppale interna sia nel singolo soggetto, sia nell'assetto organizzativo-istituzionale costruito per il coordinamento delle molteplici attività previste per la realizzazione e il raggiungimento degli obiettivi prefissati, si pone come uno dei punti cardinali che orientano le traiettorie esistenziali tra le generazioni di soggetti che sono coinvolti nelle possibili problematicità relazionali.

La famiglia, ancora una volta viene vissuta non solo ad un livello relazionale esplicito, bensì ad un ulteriore livello implicito per ciascun competente del nucleo familiare, ritrovandosi in una gruppalità interna spesso "contaminata" da emozioni, vissuti, pensieri che non permettono una adeguata integrazione tra vissuto personale e vissuto condiviso con l'Altro.

Sono molteplici i dati emersi dal momento in cui si è dato avvio allo Spazio Offline e all'intero progetto In-Dipendenze sul territorio palermitano: un servizio territoriale che offre a supporto della mole di richieste di aiuto indirizzate ai servizi pubblici che, per mandato istituzionale, devono accogliere e sostenere. Per questa ragione fin dai primi momenti dell'implementazione del servizio ambulatoriale e laboratoriale presso gli istituti scolastici coinvolti nella rete di partenariato, si è co-progettata una sinergia operativa tra i vari soggetti istituzionali presenti non solo nella specifica area territoriale della Noce, ma anche estesa in modo progressivo e costante verso le altre aree della città di Palermo.

Riprendendo le tracce sopra esposte, riguardo le conoscenze che stiamo traendo dall'attività ambulatoriale in corso, sembra utile condividere con il lettore l'importanza di sviluppare un senso comunitario legato al concetto della polis così da poter fornire ancora oggi risorse umane come garanti del ben-essere personale e collettivo. Il malessere espresso dai ragazzi/e sempre più rappresenta non un nucleo patologico intrinseco al singolo soggetto, bensì un segnale comunicativo di un disagio che sempre più origina da un ambiente non più ordinato nelle logiche della condivisione e della riconoscenza per quello che si è. La presenza del servizio ambulatoriale del progetto In-Dipendenze, sempre più vuole farsi portavoce di una necessaria integrazione e partecipazione collettiva per poter essere efficaci nelle azioni di crescita e sviluppo umano nella nostra società, nella nostra Palermo che talvolta, fatica a trovare condizioni ottimali di sviluppo costante.

Laboratori di cittadinanza digitale presso lo "Spazio Offline" del Centro Diaconale "La Noce".
Vincenzo Allotta e Marianna Castronovo/Maghweb

SPAZIO OFFLINE Progetto In-Dipendenze

Il servizio ambulatoriale di cura e diagnosi gestito da esperti/e psicoterapeuti/e garantisce contatto precoce, pronta accoglienza, terapie appropriate e prevenzione delle patologie correlate alla dipendenza da internet o dovute all'uso eccessivo dei dispositivi tecnologici. Progetto sostenuto da Fondazione con il Sud nell'ambito del bando Socio-Sanitario 2020.

A chi si rivolge

Il servizio di presa in carico ambulatoriale si rivolge a ragazzi e ragazze tra i 9 e i 17 anni individuati attraverso l'azione di sensibilizzazione nelle scuole e mediante la segnalazione di Asp e pediatri. All'interno dell'ambulatorio vengono offerti percorsi di psicoterapia individuale e di gruppo, laboratori di rieducazione all'utilizzo della rete e attività di sostegno per i genitori.

Modello di intervento

Enti del terzo settore, scuole, servizi sanitari e università sperimentano un modello territoriale di prevenzione e presa in carico dedicato a minori che presentano disturbi dovuti all'uso disfunzionale dei dispositivi tecnologici e della rete. Attività di educazione e prevenzione volte alla riduzione dei fattori di rischio e al rafforzamento delle capacità personali di risposta e protezione vengono sviluppate in collaborazioni con il coinvolgimento di studenti e studentesse di scuola primaria e secondaria, e con i loro insegnanti per l'acquisizione di competenze che diverranno patrimonio permanente della scuola.

SPAZIO OFFLINE
AMBULATORIO DI PSICOTERAPIA

»» Centro Diaconale "La Noce"
Istituto Valdese,
via Evangelista di Blasi, 16
☎ 351 0558809
✉ spaziooffline@lanoce.org

»» Istituto Don Calabria,
Casa San Francesco Palermo,
vicolo Infermeria dei Cappuccini, 3
☎ 389 8528698
✉ spaziooffline@doncalabriaeuropa.org

@in_dipendenzepa [SEGUICI SU INSTAGRAM](#)

PROFESSIONALITÀ COINVOLTE

17 donne 11 uomini

28

PARTNER

8 Centro Diaconale "La Noce"

1 Responsabile
2 Educatrici
4 Psicologi/Psicoterapeuti
1 Responsabile amministrativo
1 Segreteria

7 Istituto Don Calabria

1 Esperto
4 Psicoterapeuti
1 Segreteria
1 Operatrice

5 Maghweb

1 Graphic designer
1 Responsabile comunicazione
1 Social media editor
1 Ufficio Stampa
1 Videomaker / Fotografa

2 Next - Nuove energie per il territorio

1 Sociologo
1 Esperta monitoraggio

1 Unipa - Università degli studi di Palermo

1 Ricercatrice

SCUOLE PARTNER

5

Scuola Valdese
I. C. "Antonio Ugo"
I. C. "De Amicis - Da Vinci"
D.D.S. "A. Gabelli"
Gonzaga Campus

UTENTI IN CARICO

Centro Diaconale "La Noce"

12 In carico
1 Percorso concluso
3 Dropout

↑↑↑
16

Istituto "Don Calabria"

↑↑↑
13

PERCORSI LABORATORIALI

Scuola primaria: tot. 135

75 Maschi 60 Femmine

Scuola secondaria: tot. 150

77 Maschi 73 Femmine

Scuola secondaria di II grado: tot. 121

56 Maschi 65 Femmine

Dati 2022

Area Scolastica e Pedagogica

Dipendenti servizi generali scuola

Totale del personale

6

1 donna 5 uomini

Composizione dell'organico

- 1 Cuoco
- 1 Aiuto cucina
- 2 Ausiliari pulizie
- 2 Autisti scuolabus



Flipped Classroom

Capovolgere i ruoli per un apprendimento coinvolgente

di Rosaria Alleri,
Pedagogista della scuola valdese e
referente dell'area pedagogica

La *Flipped classroom* è una metodologia innovativa che sta capovolgendo i tradizionali schemi dell'insegnamento e vede gli alunni e le alunne sempre più protagonisti attivi del proprio percorso educativo. Questa strategia educativa alternativa e sperimentale si sta rivelando sempre più proficua per la formazione delle classi della scuola valdese. Una tecnica che negli anni è stata perfezionata e arricchita grazie a stimoli forniti dai bambini e dalle bambine stesse e che, dall'anno scolastico 2022\2023, è stata rimodulata e rivista pedagogicamente. Una volta a settimana i bambini e le bambine delle classi III, IV e V della scuola primaria diventano "insegnanti per un giorno", preparando lezioni sempre più articolate e interessanti secondo una turnazione per prenotazione spontanea. La peculiarità propria della scuola valdese è che la lezione rientra in una cornice di educazione emotiva. Dal riscontro e dai feedback dei genitori, è un momento molto atteso per l'alunno o l'alunna, che spesso coinvolge l'intera famiglia nella ricerca e nella preparazione del materiale utile a svolgere le attività. A casa i più piccoli possono esplorare e discutere gli argomenti che hanno scelto di approfondire, rafforzando il legame tra la scuola e la vita quotidiana. Il bambino o la bambina si mettono in gioco, cercano di catalizzare l'attenzione del gruppo classe, gestiscono il tono della voce, i tempi e gli spazi della lezione, la programmano. Hanno la possibilità, concordandolo con la pedagogista responsabile del percorso, di utilizzare spazi esterni alla classe: campetto, giardino, terrazzo o sala multimediale per proporre i cortometraggi scelti, alla fine dei quali seguono momenti di brainstorming o attività di produzione grafica. La pedagogista si trasforma dunque in un'alunna, in una loro pari, esegue le attività proposte e chiede ai maestri e alle maestre junior solo il permesso di prendere degli appunti. Alla fine della loro lezione il ruolo



dell'insegnante è quello di tornare in cattedra per restituire i punti di forza e i punti di debolezza dell'attività, anche se da quest'anno è stata introdotta la possibilità che a restituire l'esperienza sia un alunno/a con l'obiettivo di favorire la formulazione di un pensiero critico attraverso l'utilizzo di un linguaggio non giudicante. Un'esperienza che permette alle bambine e ai bambini di sperimentare un linguaggio tipico della mediazione umanistica. La novità vera e propria sta però nella possibilità per i bambini e per le bambine di andare a fare lezioni in altre classi. Il grado di difficoltà aumenta perché si deve gestire e... arrivare a un gruppo classe che non si conosce. In un'occasione, ad esempio, mentre l'insegnante del laboratorio di arte e quella di italiano stavano introducendo la storia dell'attivista pakistana Malala, una bambina della classe IV che aveva spontaneamente preparato una lezione per la sua classe, ha avuto l'occasione di riproporla ai bambini e alle bambine di un'altra aula, la II: un'esperienza che ha virtuosamente creato un collegamento interdisciplinare. Attraverso il supporto di un book realizzato con diverse tecniche grafico pittoriche immaginato come strumento didattico e divulgativo, l'alunna ha potuto raccontare in modo creativo la storia di Malala, soffermandosi sui diritti violati in molte parti del mondo. Il risultato ha superato ogni aspettativa e l'attenzione del gruppo classe è stata simile, se non superiore, a quella di un'insegnante ordinaria. La *Flipped classroom* è un'esperienza educativa che va ben oltre il semplice capovolgimento delle attività didattiche, favorendo abilità come lo sviluppo del pensiero critico, il problem solving, l'apprendimento attivo, l'autonomia e la passione per la conoscenza fin dai primi anni di studio.

Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Piazza Noce. Palermo 2021, Iman Rasse/Magweb

SCUOLE DELL'INFANZIA E PRIMARIA

TOTALE DEL PERSONALE
15 donne 1 uomo

16



BAMBINI E BAMBINE

181



Fruiscono del servizio pullman

60



Fruiscono di borsa di studio OPM per famiglie immigrate

30



Giorni di scuola

187 Scuola dell'Infanzia
172 Scuola Primaria



Ore di lezione in presenza

1.309 Scuola dell'Infanzia
1.147 Scuola Primaria



Posti in regime di semiconvitto per bambini/e inviati dal T.M.

16 di 20



Ore di attività pomeridiane per i bambini in regime di semiconvitto

310

ÉQUIPE PEDAGOGICA

14 Insegnanti (donne)
1 Pedagogista referente semiconvitto
1 Responsabile di settore

Dati 2022

Le scuole dell'infanzia e primaria hanno ottenuto il riconoscimento come Scuole Paritarie ai sensi della legge 62/2000. Le scuole dell'Istituto Valdese di Palermo sono luogo di accoglienza, confronto e apprendimento, nell'ambito di un contesto laico, aperto a bambini e bambine di ogni provenienza culturale, sociale e religiosa e di ogni condizione psicofisica.

Accolgono

• Bambini/e provenienti da contesti familiari e/o socio-culturali difficili, inseriti in regime di semiconvitto con decreto del Tribunale per i Minorenni, appartenenti a nuclei familiari a rischio

• Bambini/e di diversa nazionalità assegnatari di borse di studio finanziate dall'Otto per Mille della Chiesa Valdese e Metodista
• Bambini/e appartenenti a famiglie paganti, che apprezzano l'approccio pluralistico che permette di accogliere, rispettare e valorizzare "storie" sociali, culturali e religiose diverse e di offrire sempre una prospettiva multipla sui fatti, sulle opinioni, sulle interpretazioni, sui pensieri, in modo da sviluppare efficacemente il senso critico e la capacità di confronto e di valorizzazione delle diversità

Le scuole sono dotate di strutture e servizi adeguati per la realizzazione della didattica: aule ben arredate e attrezzate; computer/LIM; laboratori, palestra; giardino; salone-teatro.

Servizi

• Interventi di sostegno alle difficoltà di apprendimento
• Laboratori pomeridiani
• Interventi di sostegno allo svantaggio socio culturale
• Interventi di sostegno allo svantaggio linguistico - culturale
• Servizio mensa
• Servizio di scuolabus
• Attività estive



Un'operatrice volontaria del Centro Diaconale "La Noce". Dicembre 2022, Marianna Castronovo/Maghweb

Il sistema di relazioni del servizio civile universale

di Safa Neji, Coordinatrice servizio volontariato

Ogni anno il Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese apre le porte a giovani volontari e volontarie locali e internazionali che desiderano mettersi alla prova e conoscere nuovi contesti sociali e culturali prestando servizio all'interno del settore sociale e scolastico per un periodo di circa un anno. Il numero dei giovani coinvolti è sempre variabile, nel 2022 il Centro Diaconale ha accolto un totale di 6 volontari/e internazionali provenienti dalla Francia e dalla Germania e 4 volontari/e del servizio civile universale suddivisi all'interno dei servizi della scuola dell'infanzia, del SAI "Casa dei Mirti" e di Agar, la struttura protetta a indirizzo segreto.

L'esperienza di volontariato permette ai giovani volontari/e di acquisire nuove competenze professionali, sviluppare la consapevolezza di sé e degli altri, migliorare le capacità di comunicazione e imparare una nuova lingua. Si tratta di un'opportunità unica per creare connessioni significative e per scoprire nuovi interessi e passioni. Ogni volontario/a durante questa esperienza dedica il suo tempo, le sue competenze e la sua energia per offrire supporto emotivo, educativo e/o pratico all'interno dei servizi.

Il volontariato può anche presentare alcune sfide, specie in relazione alla richiesta di mettere a disposizione degli altri alcune ore della propria giornata, riuscendo a conciliare il tempo da spendere nell'impegno sociale con quello da dedicare alla formazione o ai propri percorsi individuali. Superata la fase di selezione, la coordinatrice del servizio di volontariato si impegna nel guidare i volontari in un percorso di orientamento al servizio all'interno del quale operano per svolgere al meglio le loro mansioni e attività, coordinati dai referenti dei vari ambiti di intervento. La

coordinatrice fornisce loro una chiara descrizione dei compiti e delle responsabilità assicurandosi che comprendano gli obiettivi e le aspettative del settore (servizio), ma garantisce anche degli spazi di ascolto, confronto e il supporto necessario per l'intera durata dell'esperienza. Un percorso di tutoraggio continuo affinché i volontari/e siano sempre nelle condizioni di avvalersi di strumenti e risorse necessarie per svolgere le attività, garantendo supporto quotidiano nel superare eventuali sfide, difficoltà, chiarire dubbi, mediare eventuali conflitti che potrebbero incontrare lungo il percorso. I volontari sono una presenza fondamentale e quasi indispensabile per il Centro Diaconale. Il gruppo variegato di giovani internazionali, ma anche palermitani, rappresenta un'energia che mantiene vivo l'impegno sociale e umano, iniziato dai primissimi anni della fondazione del Centro e che continua ad oggi giorno. La giornata che coincide con il loro arrivo, e quindi con l'inizio del percorso, si trasforma in un rito atteso da tutti, sia dai bambini della scuola che dai coordinatori e coordinatrici del settore sociale, ma anche dagli ausiliari. L'esperienza si traduce così in un percorso di crescita e arricchimento collettivo che porta sempre alla nascita di relazioni sane e continuative fondate sulla fiducia reciproca: un vero e proprio nucleo familiare i cui membri (volontari, personale del centro, beneficiari dei servizi), come tutte le famiglie, condividono sia momenti di grande spensieratezza e soddisfazione che i momenti difficili o di stress. Un legame che si alimenta quotidianamente con lo scambio di opinioni e visioni: non di rado capita che i referenti dei servizi del Centro svolgano una funzione di orientamento sulle scelte future dei volontari, sui loro studi o scelte lavorative. Un'esperienza capace di generare connessioni di valore che rimangono ben salde nel tempo anche dopo la conclusione del servizio civile.



ISTITUTO EDUCATIVO ASSISTENZIALE PER MINORI A SEMICONVITTO

Accreditato con il Comune di Palermo dal 2015. Scuola dell'infanzia e scuola primaria. Inserimento scolastico dei minori su segnalazione dei Servizi Sociali e supporto del nucleo familiare in collaborazione con i Servizi Sociali di tutte le Circoscrizioni del Comune di Palermo. Iscrizione Albo Regionale degli enti assistenziali pubblici e privati, previsto dall'art. 26 della Legge regionale n. 22/1986 al n. 661 con D.A. n. 144 del 13/02/1996 e Decreto integrativo di adeguamento capacità ricettiva, con diminuzione a n. 20 unità, D.R.S. n. 1640 del 06/08/2021.

A chi si rivolge

Il servizio è rivolto a minori dai 3 ai 10 anni provenienti da nuclei familiari a rischio, inseriti in regime di semiconvitto con decreto del Tribunale dei Minorenni. I primi interventi sono orientati alla creazione di condizioni più favorevoli affinché i bambini e le bambine possano sperimentare esperienze socializzanti e di apprendimento. Seguono attività per la definizione e la programmazione degli interventi educativi e didattici, la cui pianificazione prevede diversi momenti, tutti orientati all'elaborazione di un progetto che espliciti le varie fasi del processo educativo, tenendo conto sia delle reali condizioni sociali e culturali in cui si opera, sia delle risorse disponibili.

La programmazione dell'intervento educativo tiene conto delle esigenze formative degli alunni e delle alunne con riferimento alla necessità di:

- Sviluppare rapporti e relazioni interpersonali adeguati;
- Integrare il curricolo tradizionale con attività che promuovono la pratica di linguaggi diversificati (musicale, iconico, teatrale, che trovano spazio di espressione nei laboratori curriculari di musica, arte e di educazione psicomotoria / teatro narrazione);

- Avere a disposizione spazi dedicati all'attività motoria, sportiva e di espressione corporea;
- Praticare un primo approccio significativo alle nuove tecnologie informatiche;
- Entrare in contatto con la lingua inglese sin dalla I classe, utilizzando modalità ludico-creative che possano favorire la maturazione di una motivazione intrinseca all'apprendimento della lingua straniera.

Obiettivo è valorizzare le esperienze e gli interessi dei bambini e delle bambine (presenti o potenziali), creando intorno a loro un clima sociale e psicologico positivo, favorevole alla loro curiosità e al loro crescere nella conoscenza e nella responsabilità.

Capacità ricettiva: 20 minori

TOTALE DEL PERSONALE
2 donne 2 uomini

4

Dati 2022

BAMBINI IN REGIME DI SEMICONVITTO

16

ÉQUIPE

1 Pedagogista referente
1 Insegnante
1 Autista
1 Volontario

SERVIZIO DI VOLONTARIATO

Dati 2022

Negli spazi del Centro Diaconale "La Noce" è possibile vivere esperienze di crescita umana e professionale attraverso progetti di volontariato nazionale e internazionale: ogni anno, ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo decidono di partecipare ai bandi del Servizio Civile Universale o di prestare volontariamente il proprio servizio, vivendo esperienze lavorative in ambito sociale, instaurando relazioni che danno vita a nuovi legami e amicizie, ed entrando a far parte della grande comunità dell'Istituto Valdese di Palermo. Un impegno dal grande valore formativo e di cittadinanza attiva in un contesto multiculturale che arricchisce reciprocamente chi ha scelto di mettersi in gioco e di essere protagonista di un'azione di comunità, ma soprattutto gli ospiti e gli operatori e le operatrici dei diversi servizi.

VOLONTARI/E SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

4

ÉQUIPE

2 OLP
1 Coordinatrice

2 Settore scolastico
2 Inseriti nel settore sociale

VOLONTARI/E INTERNAZIONALI

7

ÉQUIPE

1 Coordinatrice

6 donne 1 uomo



Francia



Germania

L'alternativa al carcere può essere una casa

Firma, ne vale la pena!



Il tuo **5x1000**

al Centro Diaconale
"La Noce" Istituto Valdese

CF. 00331830828

otto
per
8
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

PERCHÉ SANNO METTERSI IN ASCOLTO

**ANCHE TU FIRMA PER
LA CHIESA VALDESE**

UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

L'ALTRO OTTO PER MILLE



www.ottopermillevaldese.org



PARTNER

Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna (UIEPE) di Palermo
 Tribunale Ordinario di Palermo
 Comune di Palermo
 Centro per l'Impiego di Palermo
 Istituto Don Calabria
 Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Palermo
 Pellegrino della Terra ONLUS
 Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Palermo (U.S.S.M.)
 Le Onde ONLUS
 CESIE
 Associazione NEXT
 Spondè ONLUS
 Soc. Coop. Soc. Cresm
 Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo
 Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo
 ITASTRA (Università Italiana per Stranieri)
 Comunità di Sant'Egidio
 FCEI
 Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD)
 CLEDU (Clinica Legale per i Diritti Umani)
 Parco Uditore Cooperativa Sociale
 Presidio Ospedaliero "Aiuto Materno"
 Servizio sociale della 5 Circoscrizione
 Mediterranea Saving Humans
 Caritas
 Croce Rossa Italiana
 Azienda Sanitaria Locale
 Sartoria Sociale
 Cantieri Culturali alla Zisa
 Zabbara
 Spazio Franco
 Legambiente
 CLAC - EcoMuseo del Mare Memoria Viva

CLAC - Cre.Zi. Plus
 Giocherenda
 A Strummula
 Ceipes
 Per Esempio Onlus
 Arci Palermo
 Arci Porco Rosso
 Associazione Danisinni
 Istituto Arrupe
 La Panormitana
 Lisca Bianca
 SEND
 Laici Comboniani
 COREIS
 Mediterranean Hope
 Forum Antirazzista
 Associazione Le Ali per Volare
 Centro Astalli
 Fondazione Humanum
 Associazione Exodos
 Istituzioni Scolastiche
 Apriti Cuore
 CISS
 Associazione Logos
 Multivolti
 Progetto Maddalena - Casa dei Giovani
 UNHCR
 LIPU
 Argonauti
 Officina Interculturale
 Tulime
 Famiglie Arcobaleno
 Scuole e Chiese del quartiere Noce
 Maghweb

CONTATTI

Via Giovanni Evangelista di Blasi, 12 90135 - Palermo (PA)
 Tel: 091/6817941-43
 Fax: 091/6820118
 E-mail: centrodiagonale@lanoce.org; c.d.direzione@lanoce.org
 PEC: centrodiagonale@pec.it
 Sito web: www.lanoce.org

Le città e il cielo. 3.

Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti da cavalletti, le scale a pioli, i tralicci.

Alla domanda: – Perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? – gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere in su e giù lunghi pennelli.

– Perché non cominci la distruzione, – rispondono. E richiedi se temono che appena tolte le impalcature la città cominci a sgretolarsi e a andare in pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: – Non soltanto la città. Se, insoddisfatto delle risposte, qualcuno applica l'occhio alla fessura d'una staccionata, vede gru che tirano su altre gru, incastellature che rivestono altre incastellature, travi che puntellano altre travi. – Che senso ha il vostro costruire? – domanda. – Qual è il fine d'una città in costruzione se non una città? Dov'è il piano che seguite, il progetto? – Te lo mostreremo appena terminata la giornata; ora non possiamo interrompere, – rispondono. Il lavoro cessa al tramonto.

Scende la notte sul cantiere.

È una notte stellata. – Ecco il progetto, – dicono.

Le città invisibili. Italo Calvino

